ANNO 56 MATTINO — TORINO Mercoledì 29 Novembre 1923 — MATTINO NUM. 283

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dal giornale quotidiano	Italia e Colonie	L. 60 —	30,00	15 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dal giornale del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 30 —	15,50	8 —
	Estero	» 110 —	58 —	30 —

Pagare anticipatamente all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi consulta ogni lo testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo e via G. Torres, 2, e sue succursali

Cinque ministri ed il generalissimo greco giustiziati ad Atene

L'inaudito tragico epilogo del processo per la disfatta in Asia Minore - I giustiziati: Gunaris, Stratos, Protopapadakis, Theotokis, Baltazzi, Hagianestis - Senso di orrore a Londra: l'Inghilterra rompe le relazioni diplomatiche con la Grecia

(Servizio speciale della STAMPA)

L'annuncio ufficiale della strage

LONDRA, 28 sera.

L'« Agenzia Reuter » riceve da Atene:

L'ex-presidente del Consiglio Gunaris, gli ex-ministri Stratos, Protopapadakis, Theotokis, Baltazzi e il generale Hagianestis sono stati condannati a morte. L'ammiraglio Oudas e il generale Stratigos sono stati condannati all'ergastolo e alla degradazione.

ATENE, 28.

Le personalità condannate a morte nel processo per alto tradimento sono state giustiziate. (Stefani).

All'alba

(Nostro telegramma particolare).

ATENE, 28 notte.

Il processo degli uomini di Stato accusati di responsabilità nel disastro nazionale di Anatolia è terminato stamattina all'alba. I giurati hanno deliberato durante una parte della notte. L'ex-presidente del Consiglio, Gunaris, gli ex-ministri Stratos, Protopapadakis, Theotokis, Baltazzi e il generale Hagianestis sono stati condannati a morte; il generale Stratiges e l'ammiraglio Oudas alla reclusione a vita.

Si rammenterà che il ministro della Gran Bretagna ad Atene aveva dichiarato, prima della caduta del Gabinetto Zaimis, che l'Inghilterra romperebbe le sue relazioni con la Grecia se le eventuali condanne a morte fossero attuate. E qualche giorno fa il rappresentante della Gran Bretagna ad Atene aveva fatto un nuovo passo presso il Governo, per insistere amichevolmente affinchè, nel caso in cui un verdetto di morte fosse pronunziato contro gli accusati, questo verdetto non fosse eseguito.

Malgrado di questi energici e ripetuti avvertimenti inglesi, la sentenza di morte pronunziata contro i cinque ex-ministri e contro l'ex-generalissimo, sono state eseguite ugli stesso.

I personaggi della tragedia tratteggiati da un giornalista francese

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Un giornalista parigino, inviato dall'*Intransigeant* ad Atene lo scorso anno, rievoca, a proposito del processo di Atene e dell'odierna sentenza, alcuni episodi che riguardano gli attuali condannati.

« Si era nell'agosto del 1922: e re Costantino era entrato con troppa facilità ad Eski-Scehr. Sulla piazza della Costituzione, ad Atene, diecimila ateniesi erano in preda alla gioia più clamorosa. Le truppe di polizia sparavano a salve in aria, e un gran fuoco era stato acceso con tutti i giornali venizelisti. Una « popa » portava un ritratto di Gunaris, e la folla si credeva il passo, acclamandolo entusiasticamente. Ad un tratto giunse il presidente, reduce dal fronte. La sua automobile venne subito circondata; e Gunaris, vestito di tela bianca, si levò e disse:

« Costantino ha nella sua valigia il manifesto di Costantino l'alcheologo; e come lui, prima che due mesi siano trascorsi, entrerà, cavalcando un bianco destriero, in Santa Sofia ».

La folla parve allora in preda a un delirio. Ma il fuoco di gioia non era ormai più che un mucchio di cenere...

Stratos non si trovava però in mezzo a quella folla. Partigiano di un accordo di Costantino con Venizelos e di un compromesso coi venizelisti, dopo il ritorno del re egli si era tenuto in disparte. Ma egli aveva un che fare coi suoi partigiani, freddosi al ristabilirsi il potere; e venne spinto, si può dire di forza, ad assumere il potere nel Ministero della difesa.

I kemalisti resistevano intanto sulle alture di Eskiharia, e l'esercito greco non aveva più fiato. Il momento era decisivo. Sul ciglio di una strada, in prossimità di Sivrihissar, un giovane gesticolava in mezzo ad un gruppo di generali, tenendo un bastoncino in mano. Una staffetta giunse in quel momento; e gli consegnò una carta: una cattiva notizia senza dubbio, poichè il bastoncino sferzò il volto del soldato, che balzò contro di lui. Il soldato venne arrestato, e fucilato seduta stante. Il giovane ufficiale che aveva commesso l'atto violento era il Theotokis, ministro della guerra.

Ed ecco grasso, rosso, sbarbato, il ministro degli esteri, signor Baltazzi.

— E se anche dopo una vittoria completa le grandi Potenze rifiutassero di riconoscere re Costantino? — gli fu chiesto.

— Ce ne infischiamo! — rispose tranquillamente il ministro, che tornò a presiedere, come se niente fosse, la partita di *baccarat* che ogni sera si svolgeva in casa sua, e che durava talvolta ancora all'alba.

Il generale Hagianestis deve fare [illegible] amare riflessioni sulla [illegible] Aiutante di campo favorito di Costantino,

questi lo nominò generalissimo quando tutto era perduto, per far tornare ad Atene le truppe fedeli. Hagianestis si compromise per il suo zelo, che lo spinse un giorno ad arringare i fanatici sulla pubblica piazza: « Per il Re — egli esclamò — noi andremo fino al sacrificio della patria!... ». Quando Costantino si imbarcò per Palermo, il generale gli chiese di seguirlo: « Non vi è più posto! » gli fu risposto freddamente.

Questi sono i principali personaggi, almeno secondo le impressioni del redattore dell'*Intransigeant*, del tremendo processo greco, chiusosi con sei condanne a morte e due all'ergastolo.

Il governo sanguinario

Atene, 28. (Ritardato).

E' stato costituito il nuovo Ministero: il colonnello Bonatsa ha assunto la presidenza senza portafoglio, Alexandris, ex-ministro di Grecia a Berna, è stato nominato ministro degli esteri; il generale Pangalos, ministro della guerra; il colonnello Sakellaropoulos, ministro delle comunicazioni; il generale Mauro Mikalis, ministro dell'interno; l'ammiraglio Houlgaris, ministro della marina; Bentis, ministro della giustizia; Prekas, ministro delle finanze; Sideris, ministro dell'agricoltura. I titolari degli altri Ministeri non sono stati cambiati.

(*Stefani*).

Vendetta, non giustizia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Il Tribunale rivoluzionario di Atene ha emesso oggi una sentenza di condanna alla pena di morte a carico di cinque ministri del passato Gabinetto costantiniano e del generalissimo dell'esercito ellenico in Anatolia. La feroce sentenza, ispirata più a vendetta che non a giustizia, susciterà nel mondo lo stesso sentimento di stupore e la stessa « lamentevole impressione », secondo l'espressione di un comunicato ufficioso di stasera, creata qui a Londra.

Brevità di processo singolarmente strana

Il processo infatti è stato di una brevità singolarmente strana, dato il fatto che si trattava di giudicare non un semplice criminale, ma l'operato diplomatico, politico e militare di un intero Gabinetto e dello Stato Maggiore militare e navale ellenico. Un'ampia libertà sembra essere stata concessa agli accusati. Ma, come i brevissimi resoconti dei dibattiti tendono a dimostrare, essi non hanno potuto fare che un ben limitato uso della libertà di parola loro elargita, in quanto che, anche di fronte a un Tribunale di guerra, anche sotto la minaccia di una pena capitale, molte verità possono difficilmente essere dette, da persone aventi occupato posizioni responsabili, senza creare pericolose polemiche in certi ambienti, l'appoggio dei quali può risultare sempre necessario. Rivelazioni molto piccanti erano state fatte tuttavia nel corso del processo dai vari accusati, specialmente a carico della diplomazia britannica. Ma se i resoconti di agenzie riflettono con esattezza l'andamento dei dibattiti, gli ex-ministri non hanno sollevato troppi veli sull'azione diplomatica e militare del Governo ellenico in riferimento all'azione diplomatica di alcune grandi Potenze europee. Essi hanno tuttavia detto quanto sembrava loro indispensabile per attenuare la loro responsabilità nella catastrofe anatolica.

Tutto ciò non è servito a nulla, come pure a nulla sembra essere valso un intervento, che diresi sia stato oltremodo energico, del ministro d'Inghilterra ad Atene presso il Governo rivoluzionario. Il Tribunale ha condannato alla pena di morte il primo ministro Gunaris e i ministri Stratos, Protopapadakis, Theotokis e Baltazzi, quest'ultimo ministro degli Esteri; infine il generale Hagianestis, generalissimo delle forze elleniche in Anatolia. L'ammiraglio Oudas e il generale Stratigos, capo di Stato Maggiore del generale Hagianestis, sono stati condannati all'ergastolo.

L'esecuzione avvenuta malgrado delle diffide inglesi

Un telegramma da Atene, giunto in serata, riferisce che l'esecuzione dei condannati ha avuto luogo oggi stesso. La notizia è sembrata dapprima inverosimile, ma poi la conferma ufficiale ha tolto ogni dubbio. L'atto del Governo rivoluzionario potrebbe creare i più seri imbarazzi alla Grecia, le cui sorti stanno per essere decise dalle grandi Potenze adunate a Losanna. Non vi è dubbio che l'atto del Governo di Atene è considerato con estrema severità a Londra. Come si ricorda, quindici giorni or sono, il ministro d'Inghilterra ad Atene, signor Lindley, trasmetteva al Governo rivoluzionario una nota nella quale veniva raccomandata la clemenza nel caso che una sentenza di morte fosse pronunziata dal Tribunale militare contro gli ex-ministri costantiniani. Questo passo ufficiale non ebbe peraltro alcun successo, giacchè la settimana scorsa si comunicava che il signor Lindley aveva notificato al Governo di Atene che, nel caso in cui gli accusati fossero condannati a morte e fucilati, il Governo inglese avrebbe rotto le relazioni diplomatiche con la Grecia, e richiamato i suoi rappresentanti. Anche questa minaccia, dunque, non ha attenuato il momento risultato, ed ora, contemporaneamente all'annuncio delle esecuzioni si comunica che il Ministro inglese ad Atene abbandona la capitale greca.

E' difficile prevedere quale sarà la ulteriore azione del Governo di Londra. Se l'atteggiamento del Governo inglese è destinato a subire sviluppi, il primo ad accorgersene sarà indubbiamente Venizelos, al quale, come si riferisce qui, lord Curzon, e con quasi certezza gli altri capi delle Delegazioni alleate a Losanna, hanno già espresso la loro opinione sui metodi alquanto spicci di amministrare la giustizia ad Atene.

"...lamentevole impressione..."

Prima ancora che giungesse a Londra l'annuncio dell'esecuzione dei ministri costantiniani, l'Agenzia Reuter, in un breve comunicato ufficioso, dichiarava stasera che « la notizia della condanna a morte pronunziata contro gli uomini di Stato greci ad Atene ha prodotto una lamentevole impressione nei circoli responsabili di Londra, ove si ritiene che il senso di orrore creato dal verdetto avrà un'eco in tutto il mondo civilizzato. Si fa poi rilevare che l'azione degli estremisti militari greci potrà avere serie conseguenze per la Grecia, poichè tale azione tende ad alienare non solo l'appoggio morale ma anche quello finanziario delle grandi Potenze. Fervide speranze sono qui espresse che la questione sarà ripresa in considerazione, e che la sentenza non sarà attuata ».

Ma la sentenza, come han confermato le notizie da Atene, è stata invece eseguita. Gl'improvvisati rivoluzionari d'Atene avevano evidentemente sete di sangue. O forse volevano soltanto fare tacere voci importune: — in questo caso l'hanno fatto con ferocia inaudita.

La parola è ora a Venizelos.

M. P.

Il Commissario britannico visita il Califfo

Il significato "privato" dell'atto

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, notte.

Neville Henderson, facente funzioni di alto commissario britannico a Costantinopoli, ha reso visita ieri al nuovo Califfo. Si dichiara qui trattarsi di una pura « visita personale », non compiuta in nome del Governo inglese e non implicante per nulla il riconoscimento del Califfo. Una ottima impressione ha destato nei circoli alleati il contegno dell'autorità kemalista per ciò che si riferisce ai cannoni prestati dai generali dell'Intesa per solennizzare con salve d'artiglieria l'instaurazione del nuovo Califfo. Si annuncia infatti oggi che Refet pascià ha restituito dal primo all'ultimo gli otturatori che gli erano stati prestati. Essi si trovano in mano dell'autorità militare britannica. I due cannoni inviati da Refet a Adrianopoli per spararvi colà i 101 colpi regolamentari, sono stati confiscati, come era da prevedersi, alla stazione di Karagach dai greci. In seguito all'intervento dei generali alleati i cannoni sono stati restituiti, ma troppo tardi per far sentire la loro voce nel giorno dell'incoronazione. I turchi per far provare alla popolazione di Adrianopoli il piacere loro promesso, hanno deciso che i colpi verranno spurati venerdì prossimo.

Quanto costerebbe all'Inghilterra una guerra con la Turchia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 28, sera.

Alla Camera dei Comuni il cancelliere dello Scacchiere ha riferito che le spese in corso per far fronte alla crisi di Ciunak ammontarono a due milioni 420 mila sterline. Ad un altro interrogante il cancelliere ha poi dichiarato che il mantenimento dei contingenti britannici nei Dardanelli costa attualmente al Governo 65 mila sterline alla settimana. Come è noto i contingenti britannici ammontano in tutto fra truppe e marinai a circa 30 mila uomini. Le cifre fornite ogni dal cancelliere dello Scacchiere permettono quindi al lettore di calcolare quanto verrebbe a costare all'erario inglese una guerra con la Turchia, la quale richiederebbe, come riconoscono i tecnici, un minimo di 300 mila uomini.

La freddezza americana verso Clemenceau

"Non c'è molto sole, a Chicago..."

(Servizio speciale della « Stampa »)

New York, 28, notte.

Tutti gli inviati dei giornali che accompagnano Clemenceau nel suo giro in America sono d'accordo nel riconoscere che la accoglienza ufficiale fatta al «Tigre» al suo arrivo a Chicago è stata di una estrema freddezza e per nulla compensata dagli applausi raccolti per le strade affollatissime della città. Il *New York World* dice che Clemenceau sbarcò dal treno a Chicago come un « semplice contribuente ». Un *reporter* riferisce che Clemenceau giunse a Chicago non come un trionfatore, ma piuttosto come un arrestato. Infatti appena sceso dal treno fu circondato da un nugolo di poliziotti, che scortarono l'ex-premier fino all'uscita dalla stazione. Il sindaco di Chicago presente all'arrivo non pronunziò nessun discorso di occasione. Furono scambiate soltanto brevi parole.

— « Non c'è molto sole, oggi, a Chicago! » disse il sindaco.

— Ella non potrebbe allontanare un po' di nuvole?

— Sono responsabile di tutto, fuorchè del tempo.

Questo fu tutto. Clemenceau non è per nulla impressionato dalla freddezza di quest'accoglienza. « Sono troppo vecchio — ha dichiarato oggi ai giornalisti — per cambiare la mia politica e il mio pensiero ad ogni mutar di vento. Parlerò qui chiaramente, come ho parlato altrove ». Un *reporter* ha chiesto a Clemenceau se si recherà a visitare Wilson. Il « Tigre » ha risposto affermativamente.

— Ma Wilson disse due anni fa che ella è un militarista, ribattè il *reporter*. E Clemenceau rispose ridendo:

— « Questo sono cose avvenute qualche secolo fa. Ora (tutto è dimenticato ».

Il porto di Marsiglia in fiamme

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, notte.

Un violentissimo incendio, è scoppiato nel pomeriggio sulle banchine del porto di Marsiglia in una capanna della Joliette. Alimentato dal « mistral », che soffia da un paio di giorni, il fuoco trovando facile alimento nelle merci depositate, prese rapidamente grande estensione. I pompieri di Marsiglia e quelli delle varie compagnie combattono il sinistro. Le navi che erano ancorate nel molo vicino, sono state allontanate.

Un battello di gitanti italiani

investito ed affondato presso Buenos Aires

Due soli superstiti

Buenos Aires, 27

A Zarate un ferry-boat ha investito un battello di proprietà dell'italiano Giusti, che trasportava la famiglia Giusti con una trentina di amici, facendolo affondare. Tutti i gitanti, salvo la moglie ed una figlia del Giusti, sono annegati. (Stefani).

Situazione grave tra Parigi e Berlino

La Francia si preparerebbe a "imporre la pace"

(Servizio speciale della STAMPA)

8400 marchi = 1 dollaro

Vivissimo allarme in Germania per la probabilità di nuove sanzioni - Un retroscena della caduta del Gabinetto Wirth.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 28, notte.

Il marco tedesco ha continuato anche oggi a peggiorare, e questa sera in confronto al dollaro era a 8400. Gli ambienti finanziari attribuiscono la nuova caduta alle notizie che giungono da Parigi sulle intenzioni minacciose della Francia e sul timore che a Losanna fra l'Inghilterra e la Francia si possa giungere ad un accordo sulla questione orientale, attribuendo alla Germania la poco felice sorte di capro espiatorio. Le dichiarazioni fatte in questi giorni a Parigi vengono giudicate anche, da taluni circoli governativi e diplomatici, come preparativi di guerra contro il gabinetto Cuno. La Francia sarebbe alla vigilia di creare nuove difficoltà alla Germania; e prima fra queste viene considerata quella riguardante le sovvenzioni. Anche la notizia di un probabile rinvio della Conferenza di Bruxelles avrebbe avuto il suo influsso.

Tutta la stampa tedesca si occupa, con parole piene di allarme, della probabilità di nuove sanzioni. « L'imperialismo francese — scrive il social-maggioritario *Vorwaerts* — che rende impossibile qualsiasi atto riparativo e che cerca di provocare complicazioni nel mondo, smaschera ora il suo nuovo piano. E' sperabile però che in Francia non si nutra nessuna illusione che dal primo operaio tedesco fino all'ultimo uomo, dalla prima all'ultima donna della Germania, tutti saranno contro, come già lo sono, alla politica altezzosa francese». Dal canto suo il *Berliner Tageblatt* caratterizza il nuovo programma francese contro la Germania come le « direttive francesi per la Conferenza di Bruxelles: queste direttive — esso dice — Poincaré ed i membri del suo blocco nazionale sosterranno nella capitale belga, ponendo la necessità di misure di violenza ». Anche la cattolica *Germania*, dice che le decisioni di Parigi lasciano comprendere chiaramente come la politica francese riguardo alle riparazioni miri più che altro allo scompaginamento della forza tedesca ed alla distruzione degli ultimi rimasugli di economia della Germania. Dello stesso parere sono anche il *Lokal Anzeiger* e la *Kreuz Zeitung*, i quali, dal canto loro, manifestano il dubbio che anche il nuovo Gabinetto Cuno non sia nelle condizioni di poter far fronte alla nuova situazione internazionale, nonostante le dichiarazioni del Cancelliere nel suo discorso al Reichstag, dichiarazioni ch'egli concluse facendo appello alla unità nazionale. Ad ogni modo si invita il Governo, dato l'atteggiamento provocatore della Francia, ad attenersi alla lettera del trattato di Versailles, poichè l'offensiva di Poincaré non potrà tardare a scatenarsi.

Si viene questa sera, attraverso il *Vorwaerts*, a conoscenza di una specie di retroscena, che riguarda la caduta del Ministero Wirth. Il giornale, occupandosi delle notizie francesi circa il colloquio avvenuto a suo tempo fra Barthou e Stresemann, scrive che durante la presenza a Berlino della Commissione delle riparazioni parecchi membri dei partiti di destra e alcune personalità competenti in materia di politica economica ebbero contatti con i membri della Commissione delle riparazioni e con esperti stranieri, ai quali dichiararono, secondo il giornale, che il Gabinetto Wirth non avrebbe mai voluto preparare per i francesi una soluzione accettabile del problema delle riparazioni: era quindi nell'interesse stesso dell'Intesa facilitare le dimissioni del Gabinetto Wirth. Inoltre, durante la colazione alla quale parteciparono i membri della Commissione delle riparazioni con Barthou alla testa, e presenti pure il consigliere industriale Deutsch, della A.E.G., e Klemperer, del Kalisindikat, fu discusso della possibilità di un grande credito internazionale di garanzia militare, anche oro. Gli interessi e l'ammortizzamento di questo prestito, che avrebbero dovuto andare innanzi tutto in favore dei territori distrutti della Francia, sarebbero stati garantiti dagli industriali tedeschi. Quale compenso, si prospettava la favore della Germania uno rapido evacuazione del territorio occupato. Barthou avrebbe naturalmente mostrato un grande interesse per questo piano; « ma ora — commenta il giornale social-maggioritario — quel che è più strano è che, anche con l'avvento al potere di un altro Gabinetto che nutre le simpatie degli uomini pronti a garantire la promessa di prestito, in Francia si continua a manifestare contro la Germania la stessa antipatia ». Tutto questo lascia dunque credere al giornale, il quale naturalmente ne approfitta per rilanciare le accuse fatteglì dal Cancelliere di aver provocato le dimissioni di Wirth, come la Francia voglia in ogni caso e in ogni condizione dare corso alle sue progettate sanzioni.

La conferenza all'Eliseo con l'intervento di Foch

Occupazione più completa dei territori renani, occupazione parziale della Ruhr.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 28, mattino.

Parlando domenica scorsa a Souligni, Poincaré ha, come sempre, testualmente dichiarato:

« Prima della fine dell'anno la Francia ed i suoi alleati si troveranno in presenza dei più gravi problemi esteri. Essi dovranno prendere delle decisioni da cui dipenderà in parte il nostro avvenire ». Ed in modo ancor più esplicito il capo del Governo francese non ha nascosto la necessità in cui la Francia può trovarsi « di imporre la pace » a coloro che più non l'accettano. Queste parole lasciavano prevedere che la Francia si trova probabilmente alla vigilia di prendere decisioni supreme.

Il nuovo Governo del Reich si dichiara nella impossibilità assoluta di cominciare il pagamento delle riparazioni in contanti prima di tre o quattro anni, specificando inoltre che non potrà compierlo « quell'epoca altro che se gli alleati gli presteranno subito 500 milioni di marchi oro per stabilizzare il marco; se abbasseranno le loro barriere doganali per facilitare le esportazioni tedesche, e se ridurranno considerevolmente la cifra del debito tedesco delle riparazioni: ciò che equivale a dire che il Governo tedesco compirà entro un mese un supremo sforzo per sottrarsi alla parte più gravosa degli obblighi finanziari che gli incombono ai termini del Trattato di Versailles.

A tale eventualità si riferivano appunto le parole su riferite del signor Poincaré, parole il cui significato appariva ancora più evidente dopo l'importante conferenza tenutasi ieri all'Eliseo sotto la presidenza del signor Millerand, ed alla quale assisterano, oltre il presidente del Consiglio, anche i ministri delle Finanze, dei Lavori pubblici, delle Terre liberate, della Guerra, il signor Barthou, presidente della Commissione delle riparazioni, il maresciallo Foch, l'alto commissario francese dei paesi renani, il capo dello Stato maggiore generale dell'esercito, e l'ispettore generale delle miniere.

Ciò che sarebbe stato deliberato

Naturalmente il risultato delle deliberazioni è mantenuto segreto, per quanto le indiscrezioni non manchino. Si comprende, d'altra parte, che nulla sia stato fissato in modo preciso, poichè verosimilmente gli Alleati si riuniranno verso il 15 dicembre, per preparare la Conferenza di Bruxelles, che il Governo francese ritiene desiderabile. D'altra parte, fino al 31 dicembre, la Germania non avrà a che fare che con il Belgio. Se la Commissione delle riparazioni non riterrà opportuno accordare al Reich la moratoria, non è che al 15 gennaio che — qualora la Germania non pagasse — vi sarebbero ragioni per farle constatare la mancanza volontaria agli obblighi del Trattato di Versailles, la quale mancanza, secondo il Trattato stesso, può lasciare adito alle sanzioni. Tuttavia, siccome, malgrado il desiderio del Governo francese la Conferenza di Bruxelles potrebbe non aver luogo fad un Consiglio di Gabinetto temutosi ieri, se, tra a Bruxelles il primo ministro belga ed il Ministro degli Esteri hanno convinto i loro colleghi della inutilità assoluta di convocare la Conferenza di Bruxelles, qualora non si sia sicuri anticipatamente che tale riunione possa condurre ad una soluzione definitiva del problema delle riparazioni e siccome, anche se la Conferenza avrà luogo, potrà non condurre a quelle decisioni che gli Alleati si ripromettono, è soprattutto siccome il Reich ha dato al signor Cuno una maggioranza unicamente per approvare la nota del dott. Wirth alla Commissione delle riparazioni, il Governo francese ha deciso di [illegible] con quali mezzi potrà farsi pagare.

Si crede sapere [illegible] e le misure che sono state stabilite nella riunione di ieri, sarebbero: Lo stato occupazione più completa dei territori renani che la Francia occupa attualmente e che potrebbe effettuarsi in particolar modo con la sostituzione dei funzionari tedeschi con funzionari francesi; 2.o l'occupazione di due terzi della Ruhr, compresi Essen e Bochum, in modo da assicurare alla Francia i carboni che la Germania le deve per il ristabilimento delle riparazioni, ed i cokes metallurgici che sono necessari alla sua industria.

Il Ministro delle finanze, signor De Lasteyrie ha messo i convenuti al corrente della valutazione del costo e del reddito di tale progettata operazione. Le diverse misure che la Conferenza di ieri ha stabilito, saranno sottoposte stamane all'approvazione del Consiglio dei ministri che si riunirà ripetutamente. Poincaré potrà allora usare dei mezzi posti a sua disposizione quando sarà venuto il momento di prendere — come lo ha detto domenica — « le decisioni importanti da cui dipenderà in parte l'avvenire della Francia ». Ma è possibile che all'ultimo minuto i grandi industriali tedeschi, che hanno assunto la direzione del Reich, riflettranno all'effetto che potrebbe avere per essi l'estimarsi nella linea di condotta che la Germania ha adottato, e che le progettate misure di coercizione non avranno bisogno di essere applicate.

Un comunicato della Commissione delle riparazioni

La Commissione delle riparazioni pubblica il comunicato seguente, che acquista particolare significazione date la tensione e le preoccupazioni dell'attuale momento: « La Commissione tedesca degli oneri di guerra ha rimesso ieri la nota seguente alla Commissione delle riparazioni: « D'ordine del Governo tedesco la Commissione tedesca degli oneri di guerra ha l'onore di comunicare alla Commissione delle riparazioni quanto segue: Nel discorso col quale, il 24 novembre, il Cancelliere ha presentato al Reichstag il nuovo Gabinetto, egli ha dichiarato in nome del Governo tedesco che questo fa proprio, senza alcuna riserva, il contenuto della nota del 14 novembre, e che è fermamente risoluto a difendere integralmente, come pure a mettere in esecuzione, il programma previsto nella detta nota. Nel rinnovare formalmente, con la presente nota, tale dichiarazione anche di fronte alla Commissione delle riparazioni, il Governo tedesco, vista la situazione economica e finanziaria della Germania, pregherebbe nello stesso tempo la Commissione delle riparazioni di volere, al più presto possibile, far seguito alle domande formulate nella nota del 14 novembre ».

I giornali esaminano il problema delle riparazioni, così come si presenta attualmente. Il *Journal* scrive: « Il dott. Cuno ha fatto dichiarazioni identiche a quelle di Wirth; e le inadempienze successive del Governo tedesco hanno condotto al rinnovo della domanda di moratoria, rinnovo in cui richiesta è stata presentata ieri stesso alla Commissione delle riparazioni. La prontezza del Governo tedesco nel dichiararsi nell'impossibilità di pagare, e la volontà, nettamente manifestata dai dirigenti tedeschi, di sottrarsi alle riparazioni, sono prove sufficienti che dallo Stato tedesco non vi è niente da sperare. E' dunque alla ricchezza di oltre Reno, in quale, lungi dall'essere stata assorbita dalla guerra fu notevolmente accresciuta, che occorre domandare le giuste ed indispensabili riparazioni. La sola via di uscita che si presenta ai creditori della Germania è il sequestro dei pegni produttivi ». Il *Petit Parisien* scrive: « L'atteggiamento del Governo francese sia dunque un salutare avvertimento per gli industriali che dirigono il Reich, e che hanno ancora un poco di tempo per riflettere sulle conseguenze alle quali potrebbe condurre per loro la loro ostinazione nel perseverare nella loro cattiva linea di condotta ».

Il marchese Salvago Raggi, delegato italiano alla Commissione delle riparazioni, ha fatto visita al presidente del Consiglio Poincaré, col quale ha avuto un colloquio circa le questioni in esame presso la Commissione. Il marchese Salvago Raggi ed il delegato cinese, D'Amegnio avevano avuto precedentemente colloqui anche col presidente del Consiglio belga Theunys e col ministro degli Esteri belga Jaspar.

Una nota ufficiosa dell'odierno Consiglio dei ministri

E' infine da rilevare una nota ufficiosa, comunicata dopo il Consiglio dei ministri che si è riunito stamane all'Eliseo, sotto la presidenza del signor Millerand, nota la quale dice che « il signor Poincaré, presidente del Consiglio, ha messo il Consiglio al corrente della riunione tenutasi ieri all'Eliseo, e circa la quale informazioni più che inesatte sono state pubblicate ». Qualche inesattezza si sarà verificata nelle indiscrezioni pubblicate dal *Matin*, dall'*Echo de Paris* e dal *Petit Journal*, ma nei loro insieme, le informazioni date dai redattori diplomatici di questi organi, i cui rapporti col Quai d'Orsay sono a tutti noti, possono essere considerate come vere. Del resto, uno dei più autorevoli giornali della sera, *La Liberté*, scrive in modo esplicito che la Francia si trova alla vigilia di una politica di realizzazione, anche se, come alcuni pretendono, i provvedimenti che sono stati presi in considerazione ieri all'Eliseo non dovessero essere che un avvertimento agli industriali tedeschi, che oggi detengono il potere, e a tale riguardo il giornale avverte che « bisogna fin d'ora lasciare cadere certe voci relative ad una riabilitazione parziale, avvertendo che, se la progettata liberazione dei pegni produttivi, cioè sarebbe una semplice operazione di polizia, per la quale le forze che in Francia ha sul Reno sarebbero sufficienti ».

Le nuove vie del lavoro

Governo e classe operaia

La discussione svoltasi nelle due Camere sui pieni poteri non ha prodotto, nè poteva produrre, allo stato delle cose, nessun risultato politico anche se ha occasionato discorsi notevoli, dell'on. Buozzi a Montecitorio, dell'on. Albertini e del Presidente del Consiglio a Palazzo Madama. Come abbiamo già ripetutamente detto, i pieni poteri il Governo li ha già e nessuno è in grado di contrastargliели, anche perchè nessuno, oggi, potrebbe pretendere di sostituirlo. Sulle dichiarazioni del ministro delle Finanze, non possiamo che far nostra la sostanza di quanto ha scritto ieri Attilio Cabiati; ma al di là di quelle dichiarazioni l'interesse si rivolge, ormai, all'uso che il Governo farà dei pieni poteri: quando questo uso sarà in tutto od in parte conosciuto, e tanto più quando se ne potranno apprezzare i risultati concreti, dal doppio punto di vista della restaurazione finanziaria e della giustizia, pace e prosperità sociali, allora la Nazione potrà giudicare. Inutile aggiungere che la Nazione si augura di poter dare un giudizio positivo, perchè ciò, evidentemente, è nel suo più diretto interesse. E' facile prevedere che questo giudizio *a posteriori*, politico-sociale, assorbirà allora quello *a priori*, giuridico, sulla dittatura fascista, rafforzandolo od annullandolo, a seconda dei casi. In altri e più brevi termini, ogni rivoluzione trova il suo giudizio definitivo nei risultati, e così sarà anche della rivoluzione fascista. Questa ci sembra la conclusione più logica, al disopra dell'elevato, ma lievemente accademico, contraddittorio Albertini-Mussolini.

L'on. Mussolini, intanto, ha già riconosciuto come dal Paese non venga alcun ostacolo all'opera sua, da parte di nessuno. Questo fatto innegabile egli lo ha riconosciuto particolarmente, e con parole quasi di gratitudine, nei riguardi delle classi operaie, che, a sua detta, avrebbero potuto creare impacci non lievi al nuovo Governo, e invece non solo non l'hanno fatto, ma tengono invece verso di esso un contegno di aspettativa piuttosto benevola. Questi giudizi ripetutamente espressi dal Capo del Governo sono indubbiamente esatti: basti ricordare le dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. D'Aragona, quelle di uno dei principali e più capaci organizzatori operai, il Colombino, ed un nostro redattore, e infine il linguaggio di *Battaglie Sindacali* organo ufficiale della Confederazione del lavoro.

Tale atteggiamento delle classi operaie verso il nuovo Governo non è senza qualche nesso — anzi, il nesso pare assai stretto — con la indipendenza sempre più marcata della Confederazione del lavoro dai partiti, e dai partiti socialisti: indipendenza proclamata già da qualche mese, ma che soltanto ora incomincia ad acquistare concreto rilievo. Contemporaneamente, si parla a Milano di iniziative per la costituzione di un Partito del Lavoro e per la fusione dei varii organismi sindacali. Le iniziative non proverrebbero dalla Confederazione, ma da elementi sindacalisti denunziani, i quali, del resto — dopo quanto è avvenuto in questi ultimi mesi — non nascono certo della possibilità di entrare in contatto con la Confederazione stessa. E' chiaro che indipendenza sindacale dai partiti politici, fusione dei varii organismi sindacali, costituzione di un partito laburista, sono fatti ed eventualità in stretto rapporto fra loro: si può dire, anzi, che abbiamo in essi tre gradi di un processo unico. Il che non significa ancora, s'intende, che si verificarsi di uno debbano necessariamente seguire gli altri.

A questo movimento, o piuttosto a questi varii movimenti — poichè si tratta ancora, crediamo, di accenni o d'iniziative non coordinate — noi assistiamo con vivo interesse, generato dalla nostra antica ed immutata persuasione che nell'avvenire delle classi operaie sia gran parte dell'avvenire della Nazione: ciò che è stato riconosciuto, in sostanza, dallo stesso on. Mussolini. Non è compito nostro, e non sarebbe neppure opportuno, formulare consigli non autorizzati od esprimere pareri prematuri. Tocca alla classe operaia — che costituisce indubbiamente una unità naturale — decidere sui propri interessi, scegliere la propria via, prendere in mano, in una parola, i propri destini. Fino a che essa, nell'adempiere a quest'opera legittima e necessaria, non andrà contro le necessità della vita nazionale, avrà diritto alle simpatie ed all'appoggio degli spiriti liberi, veramente pensosi del bene della Patria. Nulla sarebbe più desiderabile, per la pace sociale, per la elevazione morale e politica, per lo stesso sviluppo economico del popolo italiano, che la formazione, in seno ad esso, di una forte, sana, organica, equilibrata democrazia operaia, la quale, difendendo e propugnando gli interessi unitari dei lavoratori, li tenesse contemporaneamente in stretto contatto con la vita nazionale. Poichè di una cosa, riteniamo, debbono essere ortani persuase le classi operaie: che l'attuazione dell'Internazionale, possibile o no che sia in se stessa, è, comunque, cosa assai lontana: e che la Nazione rimane, per oggi e in ogni caso per molto tempo ancora, la base di convivenza da cui non è possibile prescindere.

Certo, se tocca ai lavoratori comprendere questa verità, è altresì debito sacro dei governanti, quali che essi siano, facilitargliene non soltanto la comprensione, ma l'attuazione pratica, conseguente e continuata. Ciò che potrà avvenire solo ove il Governo non solo sia scevro da qualunque particolarismo di classe, ma riconosca, in parole ed in fatti, l'importanza somma dell'elevazione materiale e morale del proletariato: di una elevazione che, per essere veramente tale, non può essere se non opera autonoma e libera del proletariato medesimo.

Scosse di terremoto in Abruzzo

Aquila, 28, notte.

Stamane alle 4.15 sono state avvertite due consecutive lievi, ma abbastanza forti scosse di terremoto ondulatorio e sussultorio. La cittadinanza è rimasta impressionata.

Intervista col Segretario

Milano, 28, notte.

M. — Le iniziative di questi giorni nel campo sindacale confermano le informazioni che vi ho date da Lugo circa un notevole movimento di revisione, sia dottrinario che tattico, che sta verificandosi tra le schiere dei diversi organismi operai. L'invito unitario lanciato dall'Unione italiana del Lavoro in imminente costituzione del Comitato nazionale Laburista, l'atteggiamento sempre più indipendente che va assumendo la Confederazione generale del lavoro sono sintomi chiarissimi di quella crisi — di vitalità del resto e di risveglio — che, da oltre un anno embrionale e latente, ha trovato ora sufficienti condizioni di maturità per risolversi ed assestarsi comunque, con un nuovo indirizzo, tutto il movimento sindacale italiano. Quale sia per essere l'indirizzo definitivo, sebbene qualche traccia cominci ad affiorare, non è dato ancora prevedere. E' utilissimo ad ogni modo seguire di questa crisi, che può andare anche precipitando, tutti gli sviluppi, anche perchè il pubblico possa più facilmente orizzontarsi.

Si parla persino della possibilità di una prima fusione tra l'Unione italiana del Lavoro, il Sindacato ferrovieri italiani e la Federazione dei lavoratori del porto. In proposito vorremmo chiedere alcuni chiarimenti a Ettore Gaetani che nel gruppo degli organizzatori confederali fu uno dei primi a sostenere l'autonomia di tutti i partiti politici e la indipendenza dei sindacati: il Gaetani si mostrò anzi un autonomista così coloroso e convinto da non appoggiarsi neppure della sua nascita — avvenuta a Roma — di quel patto d'alleanza che legava la Confederazione al Partito socialista ufficiale prima della scissione, preoccupato che dai socialisti ufficiali la Confederazione passasse a quelli unitari. Il Gaetani, che fu segretario del Sindacato ferrovieri, ispettore della Confederazione, mentre attualmente è segretario generale della Lega nazionale delle cooperative, va anche più in là con le sue tesi, essendo proponente per una direttiva sindacale laburista.

Le conversazioni fasciste

Cominciamo ad interrogarlo su di un tema di massima attualità.

— Che ne pensa dell'avvenire delle Corporazioni fasciste?

— Il fascismo, politicamente potrà anche consolidarsi: ma sindacalmente, apparato nel suo successo sarà la sua fine. Le Corporazioni sono organismi politici. Gli stessi errori che furono nostri sono stati copiati da sua pianta. Un tempo i Sindacati marciavano al grido di: Viva Lenin! oggi adottano quello fascista. In Italia, si può dire, non esiste ancora un vero movimento sindacale. Le Corporazioni, è forse è un bene, hanno creato. Quando chiedevo la esclusione di tutti gli altri organismi dalle rappresentanze nei Corpi consultivi, ripetevo l'errore già commesso dai socialisti nei Comuni e nelle provincie, di negare la rappresentanza alle minoranze nelle varie Commissioni. E tutto questo indipendentemente dalla contraddizione che v'è nelle file delle corporazioni. Questo non ci hanno ancora dato una lotta sindacale. Ne potranno darla. Le loro fortune, durerà, come le rose, *l'espace d'un matin*, potranno gonfiarsi quanto si vuole ma non è questa la vittoria. Delle Corporazioni dovranno un giorno uscire nuove direttive, che renderanno forse possibile il rafforzarsi del nucleo delle organizzazioni veramente indipendenti che va costituendosi.

— Di modo che, le esistenti organizzazioni rosse rinverdiranno la loro età?

— No! Le esistenti organizzazioni rosse erano e sono piene di difetti. Occorre rifare da capo il vero movimento sindacale. Sindacalismo in un primo tempo; laburismo in un secondo. L'ultimazione del movimento sindacale e cooperativo col partito politico in un contratto di vendita di voti, un baratto del tutto passivo col quale, in cambio, il partito politico si dognava patrocinare, e lo fa, così modo, il movimento sindacale. Il contratto è quasi sciolto, e nelle attuali condizioni politiche l'indipendenza assoluta, di nome e di fatto, dei Sindacati, si impone. Apprezzammo. Tutto un passato è stato irreparabilmente bollato. Tutto un passato di forme, che di errori erano piene, e non la sostanza della lotta di classe, che non può mutare.

— Rimarcazione audace, dunque, che molti pensano essere necessaria. Tutto sta a vedere quale resistenza opporranno i partiti politici che gli organismi sindacali avevano fatti propri.

— Nelle organizzazioni sindacali, fino ad oggi si lotta sempre fra lo sforzo degli uni per portarle verso una struttura, un assetto, un atrezzamento necessari agli organi del lavoro e lo sforzo degli altri che le mantenevano in continua mobilitazione politica. Le più belle lotte furono quelle del Sindacato forte per Costituente, controllo sulle industrie): le più meschine furono quelle dei partiti [1921 luglio, minacce ai deputati, bandiera rossa ai municipi]. Quale ultima una quante sotto-ze sostenute: le prime senza colpo ferire. Se è più a posto la dialettica politica secondo la quale il partito facilita le lotte sindacali. Se fu vero questo, è anche vero che, mentre in un primo momento la lotta fascista colpì la resistenza aggredendo le leghe e cooperative, oggi, questa lotta viene ancora alimentata per colpire la forma politica. Ne consegue che i partiti politici oggi più di ieri debbono tener diritta la propria bandiera: non per quella elementare divisione di funzioni mai riconosciuta utile, ne consegue parimenti che il Sindacato deve adattarsi, correggere gli errori del passato e vivere sostanzialmente, non apparentemente, indipendente. Dobbiamo far sì che intorno a noi vi siano le organizzazioni indipendenti.

«Fondo alla politica!»

— Ma, quali mezzi potranno essere necessari per un tale compito?

— Rifare per il domani. La Confederazione del Lavoro, pensiamo, si è fatta sorpassare dagli eventi. Non ha saputo scegliere la tempo la sua strada, che modestamente suggerimmo mesi fa. Non si rompono i patti di alleanza per il semplice motivo che di partiti socialisti ve ne sono tre. No, ora e sempre, senza partiti. Lo gridiamo forte alle Corporazioni fasciste, legate ad un partito, ad un Governo. Niente vantaggi nella nostra lotta di tensioni sindacali comuniste, massimalista, e via di seguito. Ognuno è libero di pic-chiarsi per la politica fuori del Sindacato. Le panche delle nostre sedi ne sono malate già di troppe compromesse. La Confederazione, con nostro dolore, è piena di mali politici, che, pensiamo, non riesce più a guarire. Lo speravamo. Ne abbiamo perduta la speranza. Unità sindacale; creazione di un nuovo organismo; divisione di funzioni; di uomini; giornali propri; bando alle discussioni politiche. I dirigenti confederali, che hanno fatto i passi a metà, hanno voluto quasi situazione e non più la accentueranno se non correranno con energia ai ripari.

— Posto così la questione, non è da negare che la via sia chiara e diritta. E tutto ciò sarà appoggiato ad un organismo?

— Quel che si farà dipenderà dalle circostanze: qualche novità certo non è lontana.

Sépra dubbio le argomentazioni del Gaetani sono lucide e stringenti. Però il suo pessimismo nei riguardi dei dirigenti confederali ci sembra eccessivo: non a tutti si potranno attribuire le colpe ed i torti che egli denuncia. A molti di certo: sull'altro qualche eccezione ci sembrerebbe doverosa. Così non è esatta — a nostro avviso — l'asserzione che egli formula in modo assoluto circa il persistente, tenace, inavvicibile *politicantismo* nel quale sarebbe inflora inquinchiata la Confederazione. Gli ultimi numeri di *Battaglie Sindacali* hanno articoli che sono al riparo da qualsiasi equivoci e attestano, senza equivoci che la mentalità di un buon numero di italiani — se non in tutti — è mutata, o, almeno, può assumersi senza preoccupazioni politiche. Del resto gli uomini, come la natura, non fanno salti.

Studioso italiano premiato dall'Accademia delle Scienze francese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, notte.

L'Accademia delle Scienze ha attribuito il premio Binoux di 2000 franchi a Gino Loria, professore di geometria superiore alla R. Università di Genova, per la sua pubblicazione intitolata: «Storia dell'arte e della scrittura geometrica dalle origini sino ai giorni nostri».

I "pieni poteri" in Senato

Commissariato per le abitazioni - Loria per l'elevazione proletaria e il ministro Tangorra per il capitale - "Nessun accordo speciale tra "fascisti e il cap. Giulietti" - Il Governo cesserà ogni rapporto con la Cooperativa "Garibaldi"

Roma, 28, notte.

L'odierna seduta al Senato è aperta alle 15. Rispondendo ad un'interrogazione sul Commissariato per gli Alloggi, l'ENZI, sottosegretario all'Interno, dichiara che dopo che il Senato ebbe manifestato i suoi voti, il Consiglio di Stato, interpellato, deliberò che la conversione non poteva essere imposta dai commissari degli alloggi se non in casi eccezionali; ma effettivamente alcuni commissari degli alloggi abusarono di questa facoltà e se ne valsero anche in casi di non assoluta necessità. Assicura però che, come già l'onorevole Casciani ebbe ad esprimere a Commissari di proprietari di case e di inquilini, il Governo risolverà la grave questione degli alloggi, che è una questione complessa, e che deve essere ponderata la soluzione anche in riguardo dell'ordine pubblico. Frattanto, il Governo richiamerà una circolare ai Commissari degli alloggi perchè si attengano strettamente al divieto della imposizione della conversione.

Il ministro del Tesoro dà affidamento per l'aumento dell'assegno vitalizio ai superstiti della spedizione dei Mille. Quindi si inizia la discussione sui pieni poteri.

Achille Loria contro l'imposta sui salari

LORIA, prima di concedere al Governo una dittatura finanziaria deve fare alcune riserve e dare alcuni ammonimenti, tanto più che l'esposizione finanziaria del ministro Tangorra è stata sobria d'informazioni tassative. Parla della tassazione dei salari, che in linea teorica è giusta, ma egli non vede come si possa colpire là dove non c'è niente da colpire. Infatti, nelle condizioni attuali il salario medio dell'operaio non offre una eccedenza da potervi colpire con una tassa (*commenti prolungati, rumori*). Il salario medio oggi è di lire 12 circa (*nuovi rumori, commenti*) si potrebbero solamente colpire i salari che eccedono in misura ordinaria, ma con le maggiori cautele. Loda il proposito del Governo di colpire le evasioni. Qui si potrà avere un margine enorme per colmare in gran parte il disavanzo del bilancio; come anche loda il proposito di togliere le sperequazioni nella tassazione specialmente per ciò che concerne l'imposta sulla proprietà terriera. Esorta il Governo a non rinunziare alle riparazioni di guerra, come finora si è fatto, in omaggio ad interessi egoistici di alcune industrie. Oltre che alle emissioni dei biglietti di Stato, occorre porre un rimedio a quella dei Buoni del Tesoro e diminuire le emissioni esistenti. Ultima è l'intenzione del Presidente del Consiglio di valorizzare entro un periodo di tempo non lungo la lira fino a 50 centesimi.

MUSSOLINI: — Lo spero!

LORIA, ma per ottenere questa valutazione bisogna procedere a graduali diminuzioni di emissione di carta moneta e di debiti. Invece, si sono presi provvedimenti che portano a risultati diversi, come per esempio la legge del 22 novembre 1921. Per ciò che riguarda le spese, l'oratore è soddisfatto di leggere nella relazione Salandra che le spese non debbono essere commisurate, ai desideri ed ai bisogni, ma soltanto all'entrate. Ma le spese devono essere limitate con le dovute cautele e senza deteriorare i pubblici servizi. E' vero che l'esercizio di Stato delle Ferrovie dà un disavanzo, ma qualora vengano date le Ferrovie all'esercizio privato il Governo dovrà dare indennizi e sovvenzioni. Nota che vi sono spese che sono indispensabili per il vivere sociale. E' necessario migliorare la classe che lavora e soffre. Le spese per la redenzione sociale debbono essere messe in prima linea. Conclude con la speranza che il Governo saprà fare buon uso della legge per la riforme tributarie ed amministrative.

Il sen. Einaudi per la riforma doganale

EINAUDI: — Nel passato, quando il Governo ha chiesto l'autorizzazione per diminuire gl'ingiustizi, ha voluto che questi sono aumentati. E' per questo che vuole una esplicita dichiarazione del Governo. Plauso al programma finanziario del Governo ed al proposito di chiedere la collaborazione dei cittadini. Però, deve mettere in guardia il Governo circa l'opera degli esperti sorti dopo la guerra, la cui psicologia ha prodotto molto danno al sistema tributario. Accenna alle altissime aliquote delle imposte e specialmente delle tasse che sotto vari nomi gravano sulla successione, sicchè si può arrivare a pagare il 30 per cento e si colpiscono anche debiti del patrimonio ereditario, oltre il fatto che nella tassazione si procede sempre con la presunzione della frode. L'aliquota sui redditi e sui fabbricati è anche molto alta. Augura che le riforme tributarie siano, prima della scadenza dei pieni poteri, assoggettate all'esame della pubblica opinione affinchè questa sia convitata della loro bontà. Egli ha chiesto ripetutamente la tassazione dei salari quando superino la misura indispensabile per i bisogni della vita, ma crede che debba provvedersi anche a non far continuare alcune imposte come quella doganale che va a proteggere l'industria nazionale. Limitandosi ad una sola voce della tariffa doganale, a quella del vino che paga oggi 120 lire carta per ettolitro, fa rilevare che mentre lo Stato nulla rimane per tale tassazione che impedisce l'affluenza del vino estero, i produttori nazionali sono incoraggiati ad aumentare il prezzo del vino di altrettanto, cosicchè il carico che si distribuisce sulla popolazione può calcolarsi di circa cinque miliardi. Se tale è il carico di una voce sulle 953 della tariffa, può darsi che il carico totale della tariffa intera giunga ad una altezza proibitiva a quella che grava sui contribuenti per le imposte pubbliche (*commenti, interruzioni*). Quindi, nell'esercizio dei pieni poteri in materia tributaria si deve tener conto non solo delle imposte pubbliche, ma anche delle private; e della eventuale riforma della tariffa doganale, che grava sui consumi e sulle classi lavoratrici, maggiormente dovrebbe essere edotta la pubblica opinione. L'oratore, che pur si professa liberale impenitente, non è pessimista; ma perchè un programma sia duraturo non deve imporsi colla sola forza ma deve penetrare nelle menti e nei cuori. Si augura che le parole degli uomini del Governo siano capaci di indurre il popolo ad accettare i sacrifici che gli si dovranno imporre per raggiungere quell'ideale assestamento della nazione da tutti desiderato. Non basta la legge dei pieni poteri, che l'oratore dichiara di votare, per raggiungere quell'ideale. Il pubblico deve essere convinto della bontà del programma di riforma tributaria che il Governo si è proposto.

I fascisti e Giulietti

Segue il sen. RAVA, che fa varie osservazioni, chiedendo tra l'altro al Governo di pubblicare un volumetto sulla nostra guerra per gl'italiani all'estero. Parla del decentramento, da farsi con molta cautela; e per la concessione dei servizi pubblici ai privati; raccomanda maggiore equità tributaria per l'agricoltura, ecc. Dopo i senatori CALISSE e PATERNO' (che parla del monopolio dei tabacchi e del chinino), l'onorevole PRESBITERO dice: — Fu annunziato che era stato raggiunto e firmato un accordo dagli on. Mussolini, dal comandante D'Annunzio e dal capitano Giulietti per la navigazione italiana. Però, pochi giorni dopo, un piroscafo della Cooperativa Garibaldi, il *Manetti*, che doveva passare allo Stato, fu occupato da un manipolo di fascisti! Immediati all'equipaggio delle Ferrovie dello Stato di imbarcare. Ciò avvenne a Taranto. Di ciò si potrebbe pensare che i fascisti si erano impegnati a prestare man forte alla Federazione del Mare, che ha tanto contribuito alla decadenza della nostra Marina mercantile. E' mai possibile che l'on. Mussolini, che con tanta sincerità ed energia ha diretto prima il movimento fascista ed ora è a capo del Governo abbia dato il suo assenso ad un accordo che è in piena antitesi con i postulati fascisti, cioè restaurare la disciplina giuridica e il rispetto per la legge. Rafforzare i poteri dello Stato? (*Interruzioni del Presidente del Consiglio*). Attendo dal Presidente del Consiglio dichiarazioni che possano eliminare ogni dubbio e togliere ogni equivoco, se equivoco c'è stato.

ARIBO D'ASTE: — Si spende troppo dallo Stato per le sovvenzioni ad alcune linee di navigazione mentre dovrebbero essere date solamente alle linee strettamente necessarie. Un gran numero di navi italiane è in disarmo perchè la navigazione non è redditizia. Bisogna rimediare a questo stato di cose con opportuno provvedimento. Il senatore Orlando dichiara che le navi della «Garibaldi» non furono consegnate agli ex-combattenti ma alla Federazione del Mare diretta dal capitano Giulietti, che da un fatto ricavava lo Stato ed i ricavi continuano con i fermi delle navi. Spera che il ministro adunque farà cessare questa situazione che è di grave danno all'economia nazionale. L'oratore vuole, poi, che gli stipendi degli impiegati comunali e provinciali non sieno superiori a quelli degli impiegati dello Stato.

Dopo alcune dichiarazioni di SANARELLI (sulla questione del chinino di Stato), ORLANDO parla per fatto personale (*commenti*) sulla questione della cessione delle navi alla Cooperativa Garibaldi. Egli tiene a dire che non ha inteso di parlare di veri combattenti ma di marinai della Marina mercantile che durante la guerra avevano affrontato ogni pericolo. Egli aveva proposto che si dovesse una nave ai marinai e con ciò si dovrebbero avvalere più ragione le sue richieste al Ministero (*interruzioni, rumori*); invece furono consegnate cinque navi con clausole speciali per le quali ora lo Stato, se vuol ritirare le navi che avranno un valore di sette od otto milioni dovrà pagare 23 milioni.

Il ministro del Tesoro

TANGORRA, ministro del Tesoro, farà dapprima alcune dichiarazioni in materie finanziarie per rispondere ai discorsi dei senatori Loria, Einaudi e Conti. Anche l'oratore, come il sen. Conti, osserva che il problema fondamentale dell'economia italiana è oggi il problema del capitale; ed il Governo, che lo ha compreso fin da uno dei suoi primi Consigli, ha stabilito di favorire l'afflusso dei capitali stranieri nell'industria privata. Il sen. Conti inoltre vede, contrariamente ad altri, con un certo ottimismo il problema delle economie e prevede di poterne ricavare i miliardi di utile, ma all'oratore, specialmente per il posto che occupa, occorre molta prudenza nell'esporre cifre e si limiterà a dare l'assicurazione che il Governo farà di tutto per condurre a fondo tale problema (*approvazioni*). Assicura il sen. Loria che uno dei propositi del Governo è quello di diminuire l'emissione cartacea, come del resto già aveva affermato l'oratore; ma non può nascondersi oggi alla riduzione dei buoni del tesoro, mentre però ha già dato direttive per la sistemazione del debito fluttuante. Nè si buoni del tesoro ritiene oggi possibile l'emissione di un prestito. Il sen. Loria fa anche dello che talune conquiste ideali valgono più del pareggio del bilancio. Se un popolo si copre di debiti per acquistare la sua indipendenza, tale affermazione può esser vera; ma non sarà vera se i debiti saranno fatti per quelle conquiste ideali alle quali pensava il sen. Loria. Al sen. Einaudi, che ha chiesto se con la riforma della bancaria il Governo intenda di ridurre le spese, risponde affermativamente, ma soprattutto il Governo intende creare qualche cosa di più utile alla nazione: cioè la semplificazione dei pubblici servizi, al quale scopo già notevoli economie sono state ottenute nelle spese dello Stato. Circa i pieni poteri per la soluzione del problema del riordinamento dei pubblici servizi, ricorda che le varie Commissioni che hanno lavorato alla soluzione di tale problema hanno tutte compiuto opera pregevole, e del lavoro da esse fatto il Governo terrà il massimo conto. Ma quali i risultati di tali economie? Non fu abolita una sola direzione generale in tutta l'amministrazione dello Stato; le divisioni furono accresciute; tutto si è ridotto a qualche meschino provvedimento che l'oratore enumera e che ha toccato l'epidermide dell'amministrazione. Del resto, è naturale che quando gli organi non si semplificano e non si riducono le funzioni non sia possibile ridurre il numero degli impiegati (*rumori*). Se fu possibile procedere alla risoluzione della questione dell'equiparazione degli impiegati, dato il numero rilevante dei casi. Ed allora, perchè a questa riforma, nella quale tutto il paese sosteneva il Governo, non si potè addivenire? L'oratore ritiene che la ragione si trovi nel metodo seguito. Si tratta di un problema grave, che richiede una riforma della legislazione, che porta ad urtare interessi ed elementi psicologici, e fin dal principio si sentì la necessità di dare al Governo poteri straordinari per la sua risoluzione. E come sarebbe possibile, oggi che il Governo vuole ridurre lo Stato ad una struttura più semplice, se i pieni poteri non gli fossero accordati? Assicura che, però, non sarà respinto l'aiuto dei competenti, di cui si farà uso rispondente agli interessi della nazione (*applausi*).

Il ministro delle Finanze

DE STEFANI, ministro alle Finanze, divide in gran parte le opinioni esposte dagli oratori che han preso parte alla discussione e terrà conto delle loro osservazioni. Dovrebbe particolari risposte, ma è suo dovere mantenersi in un campo di generalità. D'altronde, per acquietare gli spiriti inquieti, ove ve ne fossero, non ha nei suoi bagagli di ministro alcuna sorpresa finanziaria. Dichiara che il Governo ha già introdotto notevoli reali economie nelle Amministrazioni dello Stato; quella, per esempio, dei tabacchi ha fatto economie per 22 milioni. Il senatore Einaudi ha detto che nello svolgimento dell'attività costruttrice del Governo è necessario il consiglio dell'uomo che passa. L'oratore riceve tutti i giorni consigli dagli uomini che passano ed ha ordinato al suo Gabinetto, costituito nei limiti della legge Sonnino (*benissimo*), di fare una raccolta di tali consigli. Il Governo, come l'oratore ha dichiarato alla Camera, intende di fare, più che una finanza diretta, una finanza indiretta: intende cioè di creare nel paese le condizioni economiche perchè il paese possa dare abbondanti entrate all'erario. Non è suo proposito seguire nella politica finanziaria teorie sociologiche per cui parte della ricchezza privata dovrebbe passare attraverso la successione allo Stato. Ha già dichiarato essere suo intendimento di ridurre le aliquote dell'imposta di successione che è stata ordinata in modo stupido (*approvazioni*). Parlando nell'altro ramo del Parlamento dei buchi del sciaccio finanziario si riserva all'evasione dalle imposte che si debbono con ogni sforzo colpire (*benissimo*). Quindi non può associarsi alla difesa dei contribuenti frodolenti fatta dal sen. Einaudi. Il Governo esigerà l'obbedienza alle leggi anche nel campo finanziario. Le aliquote che han superato il limite della elasticità dell'imposta saranno ridotte; le classi dirigenti, le quali hanno in mano la gestione della ricchezza privata, devono fare un profondo esame di coscienza delle ristrettezze finanziarie dello Stato, che i nemici del Governo affermavano prima, ed ora negano; bisogna favorire il movimento delle classi proletarie in cui si va affermando la coscienza delle necessità dello Stato. Ogni giorno il Governo riceve l'offerta di un'ora al giorno dell'umile, glorioso lavoro degli operai (*approvazioni*). Ma noi chiediamo loro di meno: chiediamo che i lavoratori, i quali si trovano in particolari condizioni di stabilità, accettino l'imposta della ricchezza mobile, ma in pari tempo vogliamo che i ricchi paghino ciò che debbono; vogliamo la giustizia e l'equità tributaria per tutti. Il senatore Einaudi ha accennato al protezionismo. Argomento molto delicato, l'oratore vuole rispondere al presidente del Consiglio una frase a lui abituale: il Governo è «tradizionalmente liberista». Riconosce la fondatezza delle osservazioni del sen. Einaudi quando dice che vi sono imposte pubbliche ed imposte private. Tuttavia, bisogna considerare il problema dell'aspetto pratico, poichè riconosce che vi è un travaso di redditi per effetto di un prelevamento. Chiede in questa materia di essere molto riservato. Parla del dazio sul vino. Assicura che il vino sia in causa dei suoi pesanti (*ai voti*), e si critica che la tassa sul vino non getti quanto potrebbe con le aliquote attuali, e che la spesa di esazione dell'imposta siano troppo gravi. Provvederà a colpire le evasioni che per la tassa sul vino si possono calcolare un 500 milioni e ridurrà la spesa di riscossione. Trova giuste le osservazioni del sen. Rava circa la distribuzione dell'onere a scelle per quanto riguarda l'imposta fondiaria. Qui vi è un largo campo di lavoro, ma l'oratore non può abbandonarsi ad improvvisazioni. Si deve tenere presente la concorrenza che i Comuni e le provincie fanno allo Stato. Ora è proposito del Governo di ricostituire anche le finanze degli enti locali inclinando le unghie agli amministratori che le avessero troppo lunghe (*approvazioni*). Occorre condurre Comuni e Provincie alla mentalità economica finanziaria ed amministrativa del Governo. Un argomento che interessa il Senato è quello relativo ad un'imposta, che egli non si sarebbe mai sognato di creare. Allude all'imposta patrimoniale. Però deve rispettare anche qui l'equità tributaria e non porre i nuovi contribuenti in condizioni diverse da quelli che hanno già pagata l'imposta. Intende liberarsi dei residuati della finanza di guerra tenendo presente non solo le esigenze del ministro del Tesoro, ma anche la moralità finanziaria. Non rifiuta le dichiarazioni fatte alla Camera, dichiarazioni molto semplici che si riducono a questo: che egli non è favorevole ad avventure finanziarie, ma intende seguire i seguenti principii — di cui vi sono in Senato insigni maestri — di equità, di economicità e di generalità. Inale le circostanze attuali in cui si va diffondendo fra le popolazioni più umili un sano spirito di civismo e di sensazione della patria, è questo il momento per stabilire rapporti diretti nell'effetti finanziari tra lo Stato ed i cittadini. Ecco perchè l'oratore ha detto che l'imposta di ricchezza mobile ha un valore morale civico ed equitativo. Quando alla perequazione dello imposte non intende fermarsi ad una perequazione nominale. Il presidente del Consiglio, con la sua consueta franchezza, ha detto che il problema finanziario è un problema di forza ed il Governo porrà tutta la forza di cui è capace per raggiungere il pareggio del bilancio perchè solo così pareggio del bilancio si può ricostituire veramente l'economia nazionale (*applausi*).

CIANO sottosegretario per la marina mercantile, dice: — I discorsi dei senatori Orlando, Presbitero ed Amero d'Aste, l'ordine del giorno presentato e poi ritirato del senatore Sechi, ed il discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento dall'on. Buozzi, m'impongono il dovere di dare precise risposte e di far conoscere la direttiva della politica marinara che intende seguire. Il riassetto generale per il ritardo con cui sono trattati gli affari della Marina mercantile sono la conseguenza del suo ordinamento attuale. E' mio intendimento che sia tolta una netta separazione tra gli ordini direttivi e quegli altri che dovrebbero costituire un ufficio di stralcio da liquidarsi al più presto. Rileva il carattere speciale e le condizioni necessarie per il lavoro sul mare a cominciare dalla disciplina. Al sen. Presbitero, anche a nome del Presidente del Consiglio, dichiara che nessun accordo speciale è mai intervenuto fra i fascisti ed il capitano Giulietti.

PRESBITERO: — E' per avere questa dichiarazione che io ho parlato!

CIANO: — Al senatore Amero d'Aste risponde che il R. corr. è stata nominata una Commissione per le opportune pendenze per interrompere al più presto ogni rapporto con la Cooperativa Garibaldi (*approvazioni*). L'oratore espone alcuni concetti tecnici sulla Marina mercantile e rileva che i vapori fermi non sono tutti di vecchio tipo come fu asserito il sen. Orlando. Fra essi vi sono tipi recentissimi, i quali però sono gravati da oneri che ne rendono impossibile la gestione. Il Governo farà tutto ciò che è possibile al fine che la Marina mercantile possa riprendere il traffico che richiede l'economia nazionale. Le linee sovvenzionate ora sono tutte a carico dello Stato, non per la Marina sovvenzionata è questione di un metodo ed il Governo chiederà schiarimenti. Farà continuare il servizio tra il Continente e le isole, il Continente e le Colonie. Le linee necessarie potranno sperare un aiuto ma solamente temporaneo, come accidentale. Oggi il numero dei cantieri navali è di 247; sono troppi; bisogna togliere una vita artificiale ad alcuni cantieri ed il Governo emanerà al più presto adeguati provvedimenti tenendo conto degli studi già fatti.

La seduta è sciolta alle 19.15.

Il Consiglio dei Ministri di domani

Roma, 28 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato, come vi abbiamo già detto, per giovedì alle ore 13.30. Sarà la prima riunione ministeriale plenaria che si tiene dopo il convegno di Losanna e sarà perciò dedicata principalmente all'esame della situazione internazionale. Il presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri informerà i colleghi dell'accordo preliminare per il nuovo e prossimo convegno internazionale e della materia che in esso dovrà essere trattata. Ciò particolarmente in riferimento all'incontro Mussolini-Poincaré che avrà luogo fra il cinque ed il dieci dicembre a Parigi. Inoltre il Consiglio dei ministri si occuperà di altre importanti questioni e di argomenti di speciale importanza. Non è improbabile che nella seduta di giovedì il Consiglio dei ministri proceda all'approvazione del nuovo decreto di amnistia che è già stato preparato dal ministro guardasigilli, on. Oviglio, dal sottosegretario agli Interni, on. Finzi, e dal direttore generale della P. S., generale De Bono. Si assicura che il nuovo decreto di amnistia conterrà anche disposizioni di indulto e condono. E' imminente la approvazione per decreto reale — in base ai pieni poteri — del disegno di legge sulla riforma del regime delle rivendite di privative. Così il ministro delle Finanze, on. De Stefani, ha assicurato ai membri della Confederazione tabaccai ed il ministro del Tesoro, on. Tangorra, all'on. Umberti.

Eccezionale assemblea di mutilati a Milano

I capisaldi per la riforma delle pensioni

Milano, 28, notte.

Circa 1200 mutilati sono intervenuti alla Assemblea dell'Associazione, sezione di Milano, indetta per discutere sui risultati del Congresso nazionale di Zara e sul nuovo indirizzo della Sezione per opera del nuovo Consiglio. Questo aveva infatti proceduto a una rigorosa epurazione degli iscritti all'Associazione, in base a una scrupolosa ricerca delle cause di mutilazione, togliendo così dal glorioso elenco dei grandi invalidi coloro che non furono mai in linea, gli infortunati ai depositi e gli inabilitati per malattia.

Durante l'eccezionale assemblea Gorini, presidente della sezione e delegato regionale lombardo, rispose alle accuse di coloro che videro nei provvedimenti un eccessivo segno di rigore, sostenendo la necessità di mettere in valore, anche di fronte all'opinione pubblica, la figura del mutilato, non confondendola con quella dell'«infortunato». E l'assemblea approvò le parole dei Gorini e l'operato della Commissione d'accertamento.

Specialmente interessanti furono poi le dichiarazioni del rag. Baccarini, membro del Comitato direttivo dell'Associazione nazionale, che riferì sui lavori e le deliberazioni di Zara, illustrando quindi il problema della riforma delle pensioni e dimostrando che essa tende a risolvere specialmente questi tre punti: 1.o) abolizione delle sperequazioni fra mutilati di truppa e ufficiali; 2.o) problema dei colleghi medici; 3.o) modifica delle tabelle d'inferma, con speciale riguardo ai mutilati degli arti inferiori. A questo proposito il rag. Baccarini, fin messo in rilievo gli ottimi rapporti che intercorrono fra l'Associazione e il nuovo Governo, il cui capo è socio della sezione milanese, ed ha aggiunto che questo fatto servirà anche a moderare l'azione del sottosegretario alle Pensioni on. De Vecchi, che pure non abbia tutta la necessaria comprensione che il grave problema dei mutilati richiede. Le dichiarazioni del rag. Baccarini furono salutate alla fine da una entusiastica ovazione.

Califfato e panislamismo

(Dal nostro inviato speciale)

COSTANTINOPOLI, settembre.

Dicono che gli ha fatto molto piacere ad andarsene; che tanto per i traditori c'è la forza o nella migliore delle ipotesi la prigione a vita; che ci sono ancora lungo il Bosforo o in qualche scoglio nero di cipressi leggiadri reclusorii fatti apposta per lasciarvi a languire fino alla morte sovrani e potenti in disgrazia. Così i nazionalisti turchi di Costantinopoli hanno mascherato il loro malumore per la fuga del sultano Mehemed Vahideddin VI, trentaseiesimo rampollo della famiglia Osmanla, sultano dei gloriosi sultani, kano dei kani, imperatore degli imperatori, distributore della tiara ai Cosrcè che seggono sui troni, ombra di Dio sulla terra, signore e padrone dell'Anatolia e della Rumelia, dell'Africa e della Arabia, della Crimea e di Cipro, dell'Azerbeigian, dell'Irak, di Barca e della Tripolitania, della santa Gerusalemme, della nuova Erzerum, del Mar Nero e del Mar Bianco, della Bosnia e di Belgrado, etc. etc. e sire agli scribi di palazzo ed a lui stesso, che ha dichiarato appena messo il piede a bordo della corazzata inglese di non voler rinunciare, non avere mai voluto rinunciare a nessuna delle sue prerogative e dei suoi titoli; e se continua a ritenersi Califfo anche dopo che ne hanno messo uno nuovo al suo posto, c'è dell'altro: successore del profeta e servitore delle due città sacre ed auguste, meta o sospiro di tutti i fedeli credenti, la Mecca e Medina.

Il sultano nero

Oh, titoli a iosa: in realtà un vecchietto un po' malandato nonostante il lusso d'una recente luna di miele, maniaco e nervoso, a cui fra altro la paura notturna per aver dovuto fuggire nudo da un incendio del suo chiosco di Yldis, anni fa, aveva rovinato irrimediabilmente i nervi; più testardo che volontario, più cieco che conservatore; un *laudator temporis acti*, che non aveva però il vivo intuito storico d'un altro conservatore, di Abdul Hamid II, e che non aveva capito come quel pugno sparuto di ribelli anatolici avrebbe finito con il trascinare con sè tanta parte, e la migliore, dei suoi sudditi.

Davvero, questo califfo fuggitivo sulla nave d'un infedele, questo sultano scappato dalla perfezione di servizio con i suoi gioielli, il suo parrucchiere ed il suo guardarobiere, — e debbono poi fregare il palazzo da cima a fondo per sapere che cosa ne sia successo — come poco somiglia ai suoi vecchi, sultanacci fieri e duri, jugulatori e sgozzatori, che facevan scorrazzare negli stagni le gosse fanciulle di campagna che ne offendevan lo sguardo, e ruzzolavan con un calcio già dai gradini del trono il cortigiano in disgrazia, e uccidevano i fratelli per evitare — come proclamò Selim, dopo aver detronizzato suo padre — delle complicazioni dinastiche; ma sempre in armi contro gli infedeli, e disperatori sempre in fondo al cuore, pur nella cattiva sicurezza che li costringesse a trattare, dei trattati, dei *cani* cristiani; Murad II, che prese Varna e vi uccise in battaglia Re Ladislao d'Ungheria ed il legato del Papa cardinal Cesarini; Maometto II che prese Costantinopoli, Selim che prese Tauris ai persiani e spogliò gli Scik del loro trono di smeraldo, Solimano che prese Belgrado, Murad IV che prese Bagdad e vi sgozzò trentamila persiani; lo stesso Abdul Hamid II, vigile nel suo sogno panislamico che gli fece sgozzare armeni per maggiore sicurezza delle sue marche di confine e che hanno meritò il titolo di Ghazi, di vittorioso, contro i ribelli greci.

Che cosa ne faranno gli inglesi di questo califfuccio timido che compie un gesto di umiliazione senza precedenti nella storia del mondo musulmano? Quello che ne fa dire un mio amico turco, una dolce intelligenza nigra male intonacata di v... «drapes», il quale continua: — E così si sarà immaginato con la sua fuga il suo passato di traditore. Del *resto*, un arabo ci si ricorderebbe a ridere: sapete che uno dei titoli del sultano è quello di *kan*: vecchia espressione tartara, ma che in arabo suona come il passato remoto del verbo *hhana*, che significa tradire. Kan, quindi, vuol dire semplicemente: egli tradì. Vedo valore profetico dei titoli! E mi dice anche, il mio amico, che lo chiamavano il «sultano nero»; come in contrapposizione al sultano rosso, al sanguinario Abdul Hamid II, che almeno, bisogna dirlo, era un uomo.

Storia spicciola del califfato

Il califfo deposto potrebbe eccepire la illegittimità del responso della Grande Assemblea di Angora. L'imposizione di disattesi fatta più volte ai sultani nel corso della storia turca aveva una procedura molto semplice: una Commissione di giureconsulti si presentava allo *scek-al-islam*, che è il titolare del supremo ufficio religioso, sottoponendogli una serie di domande relative alla condotta del sultano, interrogandolo così se non credeva che quegli avesse violato le leggi sacre o si fosse reso indegno della dignità. Lo scelco della fede rispondeva di sì, appunto per mezzo di *fetva* (o responsi): ed il sultano ridiventava un semplice mortale. Ma stavolta lo scelco della fede di Costantinopoli non è stato interrogato.

Elegante questione di procedura, poichè sta scritto che lo scelco che ha il potere di dichiarare decaduto il califfo dev'essere nominato da lui stesso. Invece i due fetva che hanno proclamato dimissionario *de facto* Mehemed VI sono stati letti da un deputato dell'Assemblea, Vehbi effendi, commissario dello Sceri (affari religiosi), il quale forse non ha altra autorità morale che quella di essere deputato di Konia: sede d'un convento celebrato di Dervisci, il cui scelco è considerato da una leggenda come unico erede dei Selgiuridi, e quindi il solo investitore di diritto del Califfo.

Se Mehemed non accetta, avremo un califfo ed un anticaliffo. Potrà questo fatto rimettere a subbuglio il mondo musulmano; potrà Mehemed Vahideddin esser portentoso strumento nelle mani dell'Inghilterra, che crede della politica bizantina, paladina di ebrei sionisti, di ortodossi, di arabi, preoccupata di risquietarsi gli egiziani ed amicarsi gli afghani, possa portare ai malcontenti e ai dissidenti da Stambul il califfo scacciato per farne un martire e un simbolo; e fallito il colpo da occidente, possa sperare di ritentarlo con soccorso dall'oriente?

Qui bisogna andare cauti nelle previsioni e soprattutto non dare a questa suprema carica spirituale, ma non dogmatica, un valore diverso da quello che realmente abbia. Califfo vuol dire successore del profeta, specialmente nell'opera di propaganda e di difesa della fede: questo almeno dall'epoca di Solimano, che creando lo *scek-ul-islam* gli demandò tutta la competenza teologica e dogmatica riserbando per sè la parte rappresentativa e battagliera. Teoricamente, la qualità di califfo dovrebbe essere riservata ad uno che abbia nei lombi sangue del Profeta, sia rampollo, cioè, della figlia di Maometto e dal suo genero Alì; dei quali ce ne sono parecchi sparsi per il mondo musulmano, e si chiamano sceriffi, e non celano le loro aspirazioni politiche. Che il Califfato sia in mano di questi mongoli ultimi convertiti, apparve già un sacrilegio, e molti sinceri credenti di razza bianca se ne dolgono da anni. I Wahabiti dell'Arabia, i nomadi del deserto, gli intellettuali del Cairo, gli indigeni arabizzati della Siria e della Mesopotamia hanno sempre con molta insofferenza subita l'autorità califfale di Stambul; e, come i primi, ne vivono di fatto indipendenti. Inoltre i persiani, separati per lo scisma scilta, non lo riconoscono; ed in Marocco quasi tre secoli fa uno di quei sceriffi legittimi si è proclamato califfo per conto suo e non ha più rapporti con Stambul.

Ma tutti gli altri, pur lamentandosi sordamente che così eccelso potere resti nelle mani di quei villani di Turchi — a cui gli aristocraticissimi arabi si credono infinitamente superiori — non hanno mai avuto l'ardire o la forza d'opporvisi. Sapete come Selim se lo prese: il padre di Solimano il Magnifico scovò fuori uno sceriffuccio dello Yemen che passava per legittimo erede degli Abbasidi e se ne fece vedere per poco persino i diritti. L'aureola circondante quei fieri guerrieri mongoli, l'aver essi rovesciato quel potentissimo impero che aveva ancora il nome di Roma e di cui i segni gli arabi trovavano dall'Eufrate alla Spagna, l'aver saputo battere in più battaglie i principi della cristianità, queste splendore militare fece dimenticare l'incertezza di quella origine.

Fantasie e minacce panislamiche

Questo prestigio decadeva coi secoli, con il risveglio nazionalista dei beduini e degli egiziani, con la politica europeizzante dei sultani recenti, con le fatiue moderniste dei giovani turchi. Abdul Hamid lo capì: e diede risolutamente marchina indietro, rivolse le sue cure e le sue mire all'unità religiosa dei popoli dell'Islam, si ricordò d'essere il kadim della Mecca e di Medina, città di pellegrinaggi devoti; perdeva Creta, ma debellava i ribelli Wahabiti, blandiva o reprimeva, secondo i casi, gli irriducibili, arabi o armeni, si preoccupava soprattutto della sua autorità di Califfo. Mandato a sonno dai Giovani Turchi, egli non potè vedere che nella grande guerra il sogno panislamico rimaneva sogno, che l'appello alla guerra santa proclamato dal suo successore non aveva avuto eco, che soldati egiziani gli proibivano la via di Suez e musulmani indiani marciavano su Bagdad. Fallimento di quella sua fantasiosa politica, e non piuttosto effetto immediato del trionfo dei Giovani Turchi, che avevano lasciato languire di nuovo i vincoli panislamici per riprendere il progetto folle della riconquista delle marche europee perdute; e sovratutto cessato prestigio della Sublime Porta, battuta sonoramente dai vassalli balcanici? C'è da scegliere: ma lentamente ci si fatti.

Il miracolo successe dopo la guerra. La Turchia, battuta, umiliata, alla mercè degli infedeli, trovò un'affettuosa consolanza perdine fra i ribelli dello Hegiax, persino fra i musulmani dello Indie olandesi, giunsero dai più remoti paesi della fede proteste per l'occupazione inglese della sede del Califfo, espressioni di grazie per il ritiro dei contingenti italiani e francesi da Cunak. Qui c'entrava il malumore di quegli indiani un po' memori per il nuovo dalle mirabolanti promesse inglesi, di quel Re dell'Hegiax, che si vedeva messo sotto tutela inglese, di quegli egiziani a cui la libertà poteva ancora una gabbia dorata. Ma poi la Turchia affascinò di nuovo per virtù propria gli animi dei musulmani dispersi sotto vari signori infedeli per i tre continenti: affascinò con il gesto audace dei rivoluzionari di Angora, che non volevano cedere di fronte al giurato, che proclamavano una crociata vittoriosa, e riuscivano a tenere in iscacco ed a battere truppe cristiane. Un'accorta politica di propaganda fra i più lontani paesi dell'Oriente musulmano rinforzò poi quel rinato prestigio: delegati furon mandati a cercare i popoli islamici sparsi per l'Asia, si blandirono egiziani e indiani, si pensò persino per un momento di offrire la dignità califfale all'Emiro dell'Afghanistan.

Ora i facili commentatori, che avevan deprecato le conseguenze della pusillanimità allora a Mudagnà e teso l'orecchio a brontolii di ribellione dalla Tripolitania alle Indie malesi, si sono affrettati a vedere; nella separazione della dignità di Califfo da quella di Sultano, ed infine nella detronizzazione del Califfo, una colossale tòpica dei nazionalisti di Angora, un colpo mortale alla propaganda panislamica, un passo indietro simile a quello dei Giovani Turchi del 1909, con le stesse proteste di ristabilire l'impero ottomano, con lo stesso disdegno del valore spirituale e morale del califfato. Non dico che abbian torto: dico che son troppo precipitosi a concludere, e fanno male a trascurare altri elementi.

Intanto ci son sempre stati dei dissidenti musulmani che hanno deplorato la riunione delle due cariche, di Califfo e di Sultano, nella stessa persona: la separazione fatta da Angora non può che averli soddisfatti. Più grave è certo il fatto della decadenza del Califfo vecchio, affidata ad un'Assemblea squisitamente politica e partigiana, con una affrettata procedura che farà rizzare il naso ai rigidi esegeti della legge, ai tradizionalisti della Mecca e di Medina. Ma anche questa questione, a mio parere, è secondaria di fronte ad un'altra: che giudizio darà il mondo musulmano alla soluzione del conflitto fra Turchia ed Intesa. (C'è dell'ironia, ma anche una profonda verità storica nel fatto che della Grecia, che è pure uno dei due belligeranti, nessuno parla...). Esca vittoriosa, come par certo, e affermi la sua indipendenza di fronte agli Alleati (e si sa bene leggere fra le righe e metter l'uglies al posto di Intesa, in certi paesi musulmani), la Turchia non potrà che odorare di nuovo gli spiriti irrequieti dell'Islam, correnti di rinascita e di ribellione, insoddisfatto più che mai delle vuote forme con cui si volle gingillare qual suo impero nuovo. In fin dei conti, anche ai fini arabi disdegnosi piacerà questo *horridus miles*, che sa e vuole fare la guerra. Non si cerchi un simbolo nel fatto che il Califfo ha trovato protezione sulla dreadnought *Malaya* di cui i musulmani malesi sudditi britannici furon padrini. Invano l'Inghilterra potrebbe offrire al migliore accettante un Califfo vigliacco che ebbe il torto di scomunicare un generale vittorioso e di accettare una condanna di sconfitta del suo paese quando il paese stesso ha dimostrato che quella sconfitta non meritava. Invano i Greci si cullano nel sogno d'una crociata umanitaria contro gli empii di Angora. I quali non saranno dei politici, *concediur* — e il contegno verso il Sultano e Califfo fu certo pericoloso e poco accorto —; ma sono dei fortunati, il che *in pratica* ha lo stesso valore.

PAOLO MONELLI.

TEATRI

Sarah Bernhardt
in *Regina Armand* di Verneuil

(*Politeama Chiarella* - 21 novembre).

Sarah Bernhardt ha avuto ieri sera al Politeama Chiarella accoglienze degne del suo glorioso passato. Un teatro magnifico, un salato calorosissimo, pieno e ripetute ovazioni ad ogni atto. Se è mancato l'omaggio di fiori, la grande attrice fregia francese, che ha il privilegio di una eterna giovinezza artistica, deve aver compreso ieri sera che nel nostro pubblico è vivo il suo ricordo e il suo nome circondato da devota ammirazione.

Di *Regina Armand* e del suo autore meglio sarebbe non parlarne. Luigi Verneuil, arzigogolando questo suo dramma romantico e lacrimoso, ha compiuto un gesto di devozione e di ammirazione verso la sua grande avv... Comprendo l'atto e mi reputo anche ragione dello sforzo che deve essergli costato il costruire una vicenda drammatica del genere, ma, francamente preferisco Verneuil come autore di commedie allegre e bizzarre, tipo *Chartrelle anglaise* e *Mademoiselle ma mère*.

Nel consueto dramma dell'artista presa in un conflitto tra l'amore e l'arte e che in un grande momento della sua vita di donna è costretta a presentarsi alla ribalta in atteggiamenti contrastanti con la sfera del suo animo — *Zoe Adriana Lecouvreur* di Legouvé — il Verneuil ha portato qualche variante. Per non presentare la «donna» adorata nelle vesti di attrice, che più non le conveniva, ha pensato di presentarla come una madre, non variando di molto le consuete linee del conflitto sentimentale se non per facilitargli note di maggiore drammaticità e violenza. Regina Armand è madre, e come madre la vediamo cosparsa ad affrontare la parabola di angoscia che culmina nella sua morte, con delle impressioni nel psicosomatico del suo teatro di scena al pubblico che l'adora. Queste sue forze combattive, coincidono con i momenti in cui il suo cuore è in massimo tumulto.

Verneuil ci presenta Regina Armand in un momento di riposta quiete, ella mostra poi suo cimento, mentre si prepara ad essere per la centesima volta *Cleopatra*. Il dramma è già iniziato e lei, ma ella è ancora di tutto ignara, e mentre si trucca e si veste, prodiga i consigli dell'esperienza ad una giovane attrice, e vince, in un vecchio attore, con l'entusiasmo e il calore della sua passione artistica, il senso di sfiducia e di stanchezza che le ha preso! Dopo questa premessa, che è del dramma la parte migliore, anche perchè trova una luce simulante nell'interprete che fa di essa come un seducente d'arte, un sole realmente ideale, ecco che la vicenda drammatica prende a svolgersi. E assistiamo ai turbamenti della madre quando apprende che un grave pericolo minaccia suo figlio per una tresca amorosa con la moglie di un banchiere sull'orlo del fallimento ed alla successiva schermaglia con la quale cerca a coprire il figlio con la sua persona.

La madre salva l'avversario, ma non lo disarma, ed libera il figlio da un duello e nel terzo episodio del dramma vediamo in un primo tempo Regina Armand attendere trepida le notizie sullo scontro, poi scalmanarsi, in lotta la violenza della passione materna, quando il bambino, per strappare il segreto sulla tresca della moglie, falsamente le fa credere che il figlio sia rimasto ucciso. Tanto cieca si fa la sua ira che compie un atto irreparabile. L'amante del figlio, assalsa dall'ansia di notizie sul duello, trovasi presso di lei, la scherita. Nella sua ira Regina la mostra al marito, e questi su lei si scaglia e la uccide.

Nell'ultimo tormentato vedere Regina Armand sul palcoscenico. E' sola, sfinita, non vuol ancora. E' sul palcoscenico, come ha promesso, che vuole morire. E muore infatti tra le braccia del figlio nelle vesti di *Adriana Lecouvreur*.

Del dramma di Verneuil non rimane che una impressione: quella che suscita il breve intervallo nel quale Sarah Bernhardt alla signorina Schmidt e al vecchio attore Godard, parla di quelli che sono i doveri dell'artista. Non risentiamo gli accenti di Kean; di quello che è il tormento dell'artista che faceva la nostalgia del monologo dimenticato, qui non si ha che una lontana eco. Qualche parola amara. La grande Sarah si confessa. Quelle che dice, non sono considerazioni dell'autore, ma pensieri suoi che le vengono dal profondo dell'animo: «*Travailler, avec la volonté d'arriver. Songer: bien d'être une artiste, et souffrir une artiste française, c'est-à-dire universelle*». E più oltre: «*Se reposer! C'est un mot stupide. Ça ne signifie rien*». Vi è l'anima di Sarah Bernhardt in questi accenti!... Vi è in essi la sintesi della sua vita, che fu del fantastico e del prodigioso.

Non la *Regina Armand* di Verneuil ha visto ieri sera il pubblico, ma Sarah Bernhardt. Unicamente lei. Le vicende del dramma non le hanno interessate che mediocremente. Chi le ha ammirate è l'artista, meravigliosa di nobiltà nel gioco scenico, pur limitato al solo gesto delle mani, alla variabilità dell'accento, all'accendersi e allo spegnersi dello sguardo. Tutte le corde dell'umana sensibilità si sono sentite vibrare in tono di sincerità e in perfezione di armonia. Non tutti i collaboratori di Sarah Bernhardt sono degni di lei. Mi piace ricordare il Monteaux, per la signorile compostezza, e la signorina Simone Prevallet, bella di grazia e di eleganza.

Stasera seconda rappresentazione di Sarah Bernhardt con *Isabel*, altro dramma di Luigi Verneuil. Alla recita di ieri sera erano presenti i Duchi di Genova e il Prefetto. La colonia francese era al completo, con le massime autorità.

gi. mi.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CARIGNANO — (Compagnia drammat. Le Maschere) Ore 21: «Il colombello ferito» comm. di Falco.

CHIARELLA (Rappresentazioni straordinarie Sarah Bernhardt). — Ore 21: «Daniele» comm. di Verneuil.

ALFIERI (Compagnia d'operette Lombardo S. A.) Ore 21: «La Casa delle tre ragazze» operetta in quattro atti di Schubert.

BALBO (Compagnia d'operette Marsen-Ostini) — Ore 21: «La vendemmia della Gaeta» operetta di Reinau.

SCRIBE (Compagnia Veneziana Bracciani) — Ore 21: «Cabiria nera» comm. di Garzesi.

ROSSINI (Compagnia elementare M. Casalegno) — Ore 21: «Non mi fo fichi...» bizzarria musicale di G. Bertinetti e Chiri.

TRIANON (Cine-Variétà Gheroglio) — Ore 21: «Fa-ben l'Indian» vaudeville di Marsèul.

GIANDUJA (Giardinetto Interno) F.lli Lupi. — Ore 20,45: «L. Bonora» rivista comico-satirica.

TEATRO MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

CI.ROSIZ. ARTE RECREATIVA (Palazzo Promotrice delle Arti (Valentino). — Dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Il telefono fra Trieste e Fiume

Roma, 28, notte.

Si era sempre lamentata la difficoltà delle comunicazioni telefoniche tra Trieste e Fiume. Recentemente il circuito in filo di ferro esistente fra le due località è stato sostituito con altro in filo di bronzo ed il tracciato è stato rettificato, evitando i boschi che rendevano il funzionamento del circuito poco sicuro. La comunicazione funziona perfettamente.

Tra le rovine d'un paese devastato

Visita alle case di Shelley e di Mantegazza

(Dal nostro inviato speciale)

SAN TERENZO, 28.

Ho ripreso la strada che da Muggiano conduce a San Terenzo, in un'ora di sole primaverile. Avevo lasciato Torino avvolta nella nebbia, fredda, melanconica, e questo ritorno di primavera, nel mio giungere in Liguria, pareva dovesse accompagnarmi verso un continente di delizia e di piacere. Mi accompagna, invece, in un angolo morto, dove soltanto due mesi prima, in una notte memorabile di lampi e di fuoco, è passata la tragica della morte. Io risalito la collina in ben altre condizioni di due mesi fa. Allora in una pineta diroccata, nel fango delle strade era una teoria di gente che correva in soccorso di S. Terenzo, di Pitelli, di Lerici, e contemporaneamente una seconda teoria di altra gente che scendeva sbalordita, disperata, ferita.

Ecco una confusione da non ridire, un allarmarsi disordinato, un incrociarsi di soccorsi, una congestione di carri, di uomini, di veicoli. Gli abitanti o scendevano feriti, o curavano delle loro masserizie, o inebetiti dalla sciagura, vagavano come anime sperse tra i tronchi arsi o abbattuti degli ulivi, fra cumuli e mucchi di case, tra macigni e pedriali, dissennati dalla tremenda esplosione. Luoghi deliziosi, dolce asilo di poeti e di amore tenero, erano stati tramutati in teatri inumani in un giorno dantesco.

Oggi la collina se ha di nuovo il suo sole e la sua luce, non ha ritrovato ancora — e non si ritroverà tanto presto — il verde delle sue selve d'ulivi. La chiomata collina di S. Terenzo e di Pitelli può solo essere paragonata a un paesaggio carsico. Ripiomberà le case presto forse; il paese rifiorirà a vivere; il nido domestico sarà ricostruito; ma rimarrà per anni lo squallore della natura proprio qui dove si annidava dei suoi più ricogliosi frutti.

Pel ritorno degli ulivi

La ricostituzione dell'uliveto è uno dei problemi che più stanno a cuore al comm. Presh, il quale in seno al Comitato esecutivo di soccorso rappresenta la città di Milano. Come la complessiva opera pro danneggiati ed a svolta sinora e il svolgerà per l'avvenire?

Poco dopo il disastro, si formava — a Spezia un Comitato regionale di sindaci e di autorità della Liguriana allo scopo di coordinare e canalizzare in un solo ente tutta l'opera di soccorso. Questo Comitato elesse nel suo seno una Commissione esecutiva presieduta dal sindaco di Spezia ragioniere Ezio Pomarnoli, dal sindaco di Lerici, e dal sindaco di Arcola da cui dipende la frazione danneggiata, ma non molto, di Pitelli. Della Commissione fa parte il comm. Presh, come le detto, per la città di Milano mentre Torino non ha rappresentante. Ne è segretario l'avv. A. Fulin. Appena dissepolti dalle macerie i morti e ricoverati i feriti si pensò a raccogliere gli orfani, parecchi dei quali vagavano dispersi per San Terenzo e per la collina. Padre Semeria recatosi anche lui sul luogo ne raccolse un gran numero e altri ebbero ospitalità altrove. Se ne ricercarono più di cento, onde un numero simile di orfani potrebbe nell'impressione del pubblico le proporzioni della catastrofe. Fortunatamente gran parte di questi orfani aveva padre e madre! Colla colonia sollevarono fuori i genitori, che erano sepolti o dispersi o feriti o ricoverati altrove. Ci fu persino un episodio curioso: un orfanello fu ritrovato dalla madre e dal padre che prima vivevano separati. L'esplosione aveva fatto ritrovare al piccino suo padre. La voce del dovere nascerà da un remoto inferno... Sono le stranezze della vita! Gli orfani attualmente si riducono quindi a 12 di S. Terenzo e vicinanze e a 2 di Pitelli. Le domande, le offerte per accogliere questi piccini sono attualmente superiori di gran lunga alla necessità. Ma ci sono da aggiungere alcuni multilati dalla catastrofe e due o tre disgraziati che furono resi ciechi. E poi c'è da rifare il paese e il paesaggio! Compito grave e dispendioso. La Commissione che siede a Spezia e i fascisti che sono in permanenza a S. Terenzo hanno pensato ai bisogni immediati. La Commissione di Spezia ha concesso sussidi ai feriti, alle famiglie dei morti, agli scampati che perdettero tutto e che la quella notte furono privi di mezzi. Ha dato aiuti e sovvenzioni a chi deve riparare e costruire subito per proprio conto. S'è occupata della ricostruzione del nido e come scrive il giornale *Il Tirreno*: di ridare cioè a quelli che hanno potuto scampare e sfuggire alla morte nel paese, utensili di cucina e di lavoro, masserizie, indumenti. Rifare il nido...

Il Ministero dei lavori pubblici ha fatto costruire 12 baracche, che presentano il gaio aspetto di un cantuccio svizzero; ma ne occorrerebbero — se non si fa subito più alacremente mano a ricostruire le case — altre venti. Dicono che il Genio Civile ne abbia di disponibili nella zona della Lunigiana avendo servito per i profughi del terremoto. Che sono si aspetta per trasportarle nella zona di S. Terenzo? Qui si dorme in baschi, alla rinfusa, quasi all'aperto e si desidera che non si dorma... a Roma.

Il Comitato generale — che ha raccolto un milione e 700 mila lire, oltre il fondo separato di Milano nella cifra di 600 mila lire e oltre la sottoscrizione di Genova che fu da sè, dei Fasci e altri proventi locali — non ha ancora iniziato quell'opera più stabile e definitiva di ricostruzione che è nei voti di tutti. Non l'ha fatto perchè con poco più di un milione e mezzo il resto è non speso) non si ricostruisce un intero paese e parte di due altri, nè si ritorna alla vita una ampia zona di ulivi che erano le ragioni di esistenza, grado e reddito, di molti piccoli proprietari contadini. La ricostruzione dell'ulivato non vuol dire soltanto ripiantare il panorama tradizionale ma assicurare il pane a qualche migliaio di creature. E' un problema di poesia e di umanità. La Commissione crede che a quest'ouerosa e vasta opera di ricostruzione debba provvedere il Governo dopo l'immane fuoco d'artificio che preparò in questi luoghi.

Torino e Milano in testa

La Commissione, col suoi fondi attuali e con quelli che spera di raccogliere ancora, intende finalmente iniziare l'opera tutiva del Governo perchè questo povero paese, che specchia le sue rovine nelle azzurre e terse acque della baia di Lerici, ritorni a vivere come prima. Torino e Milano sono in testa, colle loro sottoscrizioni, in quest'opera di umana solidarietà. E questo fa bene sentire due a Spezia e a S. Terenzo. Fa bene e rende persino un po' orgogliosi, specialmente se si pensa che la massima parte delle sottoscrizioni è stata raccolta dalla stampa.

A San Terenzo giungono i fascisti all'alba delle vostre fatale, con una celere mobilitazione di pieta e di solidarietà umana che loro cattivò molte simpatie. E a San Terenzo sono rimasti, perchè c'è molto da fare. C'è da mettere le mani... alla cui piccone e colla vanzaia. Si sono accampati all'aperto, hanno creato un cantiere e un porto che hanno battezzato «Porto di Buona Speranza», e si sono accampati in parecchie baracche e in alcune ville distrutte. Per la sede del comando dei servizi hanno requisito l'Hotel Miramare. Ogni lavoro poco da requisire: le salme era rimasto vuoto, spiantato, con grandi scope, senza porte e senza vetri. Un alberge in pessime condizioni non funzionava nè può funzionare — mi si dice e la comprendo — come sede d'un comando fascista dove non si entrerà nei soliti. Si entra per la finestra, quando non si entra per la porta, ecco tutto. E che del resto, è nel programma. Entrando in paese lo spettacolo è sempre gioioso per chi non ha visto i fascisti che inondarono, a passo di parata, a San Terenzo in vista e diversamente nere che menano in carrozza, che danno la cera, che lavorano di lancie e di picconi dalla mattina alla sera. Una camicia nera indistintamente di color che lascia il piccone per imbracciare la sede del comando, la cui quattro mattoni. Giurerei che quel cravazzo non ha fatti fatto è badilinate, ma lo fa con una foga e una energia che destano ammirazione.

Vedo fascisti sui tetti, e arrampicati a balconi cadenti, o penzoloni da certe altezze che incutono spavento, con una disinvoltura da pompieri autèntici. Giovinezza! Giovinezza!

Saranno contenti? — domando a un fascista. — E lui: — Non tanto il disastro ha reso gli abitanti chiusi, malinconici, inquieti malcontenti in primo luogo del governo, ma quello di prima... Vede, noi lavoriamo a loro ed guardano. Ma avanti lo stesso, con fede. Quel giovinotto lo mi indica una casetta nera e un ex-sergente, che ha combattuto, che ha una medaglia. Guardi che battillo, che ha una medaglia. Guardi che colpi di piccone dà! Sembra non abbia mai fatto altro. La gente ci guarda come bestie curiose...

La casa che risorge

Un povero diavolo, ma un bravissimo, lavoratore. Placido, su un poggio di facile si gode, la vista sparve la sua casetta. Ha ricostruito qualche muriccia di lire e una capanna di fascisti romagnoli sta adesso rifacendogliela dalle fondamenta. Per ora sono in primo piano: ma ci sono altri, altri, altri ancora, che lavorano sul serio. Odo alterno a quella casa che sorge lavelle non ignote, care voci che mi riconducono alla mia Bologna solatia. Mi saluta uno di Lugo... Dio! quella favella mi ricorda un professore di matematica in quel ginnasio, strazio della mia giovinezza. Mi una più lieta sorpresa mi attende. Mi conducono alla sede del comando, nella sala due sedie, due tavoli, vetri di... cartone alle finestre) del comandante, direttore dei lavori. Saluto romano da parte dei fascisti che mi accompagnano e presentazione: Ving. (cano) Righini, di Ferrara. Ma che saluto romano!! Una stretta sicura e una cara effusione. Quanti anni sono passati, eh, commendatore!! Ha fatto la guerra da valoroso e, smobilitato, apri studio.

Ma avevo voglia — mi racconta — di servire ancora il mio paese. La milizia fascista mi apriva le sue fila e diventai fascista. La mattina del disastro di S. Terenzo chiusi lo studio e accorsi col mio compagni.

Lo studio è ancora chiuso, perchè il direttorio di Genova lo ha messo a capo dei lavori di S. Terenzo. I quali lavori procedono con pochi fondi, attraverso mille ostacoli, a mille difficoltà, ma non manca nè la fede, nè il fervore.

— I miei uomini — mi dice Righini — li pago con sovvenzioni, con gratificazioni, con... lavale di testa se occorre. Lavorano nove ore al giorno, spingiamo il ranolo, dormono come possono. Sono proibiti di allontanarsi dal paese. Occorre un foglio di licenza come pel soldato.

Tutto è infatti distribuito, ordinato, tutto funziona secondo l'uso militare. Il rancio è preparato da fascisti. Il Comando è servito a tavola da ordinanze fasciste. Da due mesi gran parte di questa milizia lavora gratis; una parte — quella che non può farne proprio a meno — quasi gratis; i dirigenti sono compensati col... vitto e alloggio gratis. Non hanno da stare allegri, eppure... Altre due camicie nere, l'ing. Ulivi e l'ingegner Mulgone completano l'ufficio tecnico. L'ic) si occupa dell'elettricità e tiene le chiavi del magazzino come quelle d'una cassaforte, Paci ed Ercolini per incarico della Federazione dei Fasci di Spezia sono i comandanti per la Disciplina. I fascisti sono oltre un centinaio e provengono da Carrara, dalla Toscana e dalla Liguria, oltre il gruppo romagnolo già menzionato. Queste squadre hanno fatto in due mesi un enorme lavoro preliminare di carreggio e di sgombro di macerie; hanno coperto tetti, puntellato muri e solfitti, ricostruito pavimenti e scale. — Potrei fare assai più — mi dice l'ing. Righini — Mi basterebbe avere i mezzi per poter fare lavorare 300 uomini dei miei. Ho anche da accasermarli. Vede il scalzo...

Il teatrino infatti, del paese è stato riparato anche lui, ma arrischia di diventare un bivacco.

La via più danneggiata dall'esplosione fu — ironia dei nomi — via Nazionale. L'ingegner Righini mi mostra i piani che dovettero essere rifatti in cemento armato, i muri che dovettero essere demoliti eppoi ricostruiti, i lavori di puntellamento. Qui tutto andò in frantumi e non c'è che da ricostruire: la si salvò solo il cane e riuscì a giungere ai piedi dove s'era aperta la tomba dei suoi padroni, a guaire anche quando furono trasportati al cimitero; in quella casetta rimasa schiacciata la «regnetta di S. Terenzo», fiore di bellezza nella primavera della sua vita! su quella villetta piombò un masso di due quintali; la intorno il terreno venne trovato disseminato di grossi proiettili d'artiglieria lanciati dall'esplosione del forte. Il posto sembrava l'obbiettivo d'un bombardamento di guerra.

Dimore illustri e deserte

— Ci sarebbe molto da lavorare, da salvare, da ripristinare! — prosegue la mia guida. — C'è la casa Magni, che ospitò il poeta Shelley, l'amico di Byron, gravemente lesionata. Gli inglesi vi accorrevano prima del disastro come in pellegrinaggio devoto. E la casa serviva al movimento dei forestieri!

La lapide ha resistito al crollo e ricorda: «Da questo portico in cui s'abbattevano — l'antica ombra di un lecelo — il luglio del 1822 — Mary Godwin e Jane Williams — attesero con lacrimante ansia — Percy Bisshe Shelley — che da Livorno su fragile legno veleggiando — era approdato per improvvisa fortuna — ai silenzi delle isole elisee. — O benedetto stringo — Ove l'amore, la libertà, i sogni non hanno calene».

A S. Terenzo vivono persone che ricordano d'avere sentito parlare dal loro vecchi del poeta, che avevano conosciuto su quelle spiagge appunto d'amore, di libertà e di sogno. L'avevano visto salpare per Livorno, dove doveva salutare Byron, in un suo convito, accompagnato dal capitano Williams e da un suo marinaio. Non fece più ritorno, che molto dalla tempesta, annegò coi suoi due compagni. Il suo salvatore, sbarcato dall'acqua, fu ricevuto presso Viareggio sul arso sul lido, sopra una pira profumata, al cospetto dei due amici, lord Byron e Leigh Hunt. Qualcuno di S. Terenzo amò a vedere quella pira e porto il racconto di quanto aveva visto.

Un'altra casa illustre, che non si ammira senza melanconia, è quella di Paolo Mantegazza, la «Serenella». Sulla facciata fece scrivere le parole: «Calamus nonus luce alta te celi 1873». Qui cantò le gioie della vita non scompagnata... dai saggi precetti dell'igiene; qui descrisse i sorrisi dell'amore... col calamoro. La villa disabitata, proprietà d'una nobildonna nata all'ombra di Buckingham Palace, ha un primo tempo, poi quella degli uomini. Appena avvenuto il disastro, la gente, che aveva bisogno di letti, di tavoli, di materassi, di masserizie, si precipitò a requisirle in questa villa, e ne occorrebbe lo squittore. Poi si verificò anche un incendio, che la mise in certo pericolo, ma fu salvata dai giovani del Fascio. Ogni mostra solo qua e là i segni del l'antica agiatezza. Qualche pelle di coccodrillo, qualche idolo indiano, alcune armi e alcuni ricordi recati cerosi dal tempo e dalla bufera, due o tre ritratti e due o tre busti in gesso dell'illustre padrone, destano qualche curiosità nel visitatore. La sua camera da letto, dove chiuse gli occhi per sempre leggere più sotto l'orgrafe!, dà un senso di pena!

C'è chiesa, per fortuna, e si riparò dalle amorose insidie dei ladruncoli, la vecchia biblioteca del senatore. E pure una abbondantissima raccolta di specialari fotografie tra un cruda variazione... internazionale è stata tolta negli occhi cupidi dei curiosi, e subito, provvisoriamente, ad un fascista con funzioni di... bibliotecario. Il autore della piccola cripta che circonda e quella collocazione, la quale fuor e delle più indicate per una sepoltura. Avrebbe potuto servire solo al suo direttore zio per un'appendice, romanzi illustrati, della sua opera *Gli amori degli uomini*. Ma lo no e morto.

Squallore dunque nella casa abbandonata e diroccata; squallore nel giardino derelitto. Guai se sopra - La Serenella - non splendesse il sole e di bocca non si stendesse l'azzurro Mar di Lazzaria! Sulla facciata poco dopo la morte del senatore murarono questa iscrizione: - Al genio ed al mare — di Paolo Mantegazza — che vita e morte mi dette — sempre resti lettato. — Lo vidi sereno allontanarsi per sempre 28 agosto 1919 -.

«La Serenella» agonizza. Potrà essere salvata, salvata, col resto di S. Terenzo se veramente la soccorso concordia di spirito, intel

CRONACA CITTADINA

Guida sentimentale

"Il caffè delle suole umide,,

Le lancette dei quadranti luminosi segnavano le 23. La vita notturna, dopo essersi ingolfata e cavillizzata nei ritrovi e nei teatri, riguardava ora nuovamente... Fu in questo preciso momento che incontrai l'eccentrico amico, che curiosissimo spesso le mie scarse con la sua magra conversazione e con le sue originali osservazioni scoprendo sempre qualche ignorata prospettiva della vita.

— Accompagnami — disse offrendomi in sigaretta di pramunatica — al *Caffè delle suole umide*. Conoscerai un ritrovo che merita attenzione. Purchè tu ti lasci condurre filosoficamente.

Sorrisi e lo seguii. Camminando l'eccentrico amico parlava con amabile spontaneità.

— Una volta vedi? quando la vita era più distante così, in «fiacre» — mezzanotte, era l'ora in cui i vecchi ed eleganti capricorni in gibus facevano scintillare i loro malizios monocoli alle soglie dei teatri e sulle cantonate strategiche. Forte sobbalzi si schivolavano sui foyers rutilanti riverzando damine in pelliccia, gioielli e bouquets. Allora l'automobile era un po' pericolosa; si preferiva il coupé, puro scintillante, distinto come il cilindro e riflessi e come la scarpetta di coppale. Adesso i tempi sono cambiati. Queste cose non si vedono che in certe cartoline illustrate, rimaste come fondo di magazzino. Oggi si va a teatro anche in ghicca, magari color canarino e in cravatta magari fantasia. Lo scopo si trovano le automobili, i *taxis*, le vetture da piazza: ma ci sono anche i trams. Perchè non servirsi dei trams? Divagazioni...

S'interruppe per accendere una nuova sigaretta.

— Diceva che a mezzanotte la vita torinese ha un improvviso risveglio. Per mezz'ora c'è folla in giro, una movimentazione febbrile. Le automobili sfrecciano lungo i corsi interminabili, i *taxis* tentono, i trams scampanellano, gli sfaldati fischietti dei rimorchiatori fanno l'agit, gruppi di persone scamano... E' il ritocco borghese. Questo moto febbrile dura fin quasi al tocco. Poscia il silenzio comincia a premere il sopravvento. Non del tutto! C'è l'intermezzo dei ritardatari, degli «isolati», qualche raro veicolo che scivola nell'immensa desolazione metropolitana. Si ode il tonfo stracco dei cavalli. E si vede, lontano, l'animale, abbruttito da un'atroce fatica, battere l'eterno nostro di un corso con la regolarità d'una macchina da cucire. Un vigile il problema del moto perpetuo, perchè dà la sensazione del movimento, rimanendo sempre sul posto. Filosofia!

«Verso le 2 anche l'intermezzo dei ritardatari e degli «isolati» è finito. E' cominciata l'ora veramente originale, quella dei *viveurs* e dei vagabondi: l'ora delle *filles*.

«L'élite dei *viveurs*, quella per eccellenza, non interessa molto. Di queste cose si occupano con tradizionale competenza gli autori di operette. Chi non conosce oggi un *viveur*? Chi non sa distinguere ormai i guanti di panna montata, il bastone intraprendente, il fare elegantemente rilassato e le scarpe di pura vernice? Il *viveur* ha la voce che sta fra quella del tenore leggero e del mentone: una voce un po' nasale, adulatrice, lusingatrice, carezzevole, che piace tanto alle donne. Chi non riconosce ad occhio e ad orecchio un *viveur*, oggi che in ogni uomo c'è un po' di *viveur*? Questo tipo di eccezione è diventato oggi così generale, che rischia di essere comune. «Se tutto il mondo è *viveur* — diceva un mio vecchio amico filosofo — chi sarà più, nel mondo, disposto a *vivre*?» Antica saggezza, che sarebbe imbarazzante contraddire.

«Resta dunque a parlare di quell'altra *élite*: quella dei bassifondi. Si perchè come sono gli estremisti che danno la rivoluzione, così sono gli estremisti — come diceva il signor di Pourceaugnac — che danno le grandezze. Anche nei bassifondi ci sono delle cose, delle distinzioni, degli stemmi, un *argot*, riservato agli iniziati... E c'è dunque anche una cavalleria! «Finezza» aggiungerebbe Tito Livio Cianchettini. Siamo d'accordo! Ma non è meglio vero che questa aristocrazia del bassofondo, del sotterraneo, del vizio ha come tutte le caste distinte, i suoi ritrovi particolari. Si chiamano *Club des Gueux, Hôtel des astres et de la lune*, o *Café des gueux*, aperti effettivamente a tutti, cioè in modo che tutti possano vedere, toccare con mano, così permettono talvolta agli iniziati, ai privilegiati di esser ugualmente soli, di essere, come si dice, fra di loro, in grazia del loro linguaggio e chiave, della loro particolare educazione, delle loro particolari idee, del loro inconfondibile modo di qualificare la vita... C'è, naturalmente molta finzia e una selezione di cinismo, nelle espressioni di questo *argot* e nelle relazioni di questa *élite*. C'è *quel-certo-non-so-che*, ignoto ai borghesi e alla mediocrità piatta e tonta. Del resto, la lingua degli eleganti non è sempre stata così? Doppi sensi, *calembours*, sottintesi sottili, modi di dire intuitivamente precisi, frasi — dirò così — a carabina pneumatica, che uccidono un uomo o un nome senza far rumore!».

A questo punto l'eccentrico amico si è interrotto un momento per assecondare con sibaritica lentezza la frizza «macedonia», quale si è constituita:

— Ti ho parlato del *Café delle suole umide*, o se vuoi dello in italiano: *Caffè delle suole umide*. Probabilmente tu non l'hai visitato mai. Ci andremo adesso. Esso formerebbe la gioia di Paolo Valera, che ne vorrebbe certamente narrare nella sua *Milano sconosciuta*, se Torino fosse a Milano... Ma «Milano ci sono altri usi, altri costumi. A Torino è rimasto sempre qualche cosa di reale anche nei suoi peccatori...».

Così dicendo l'eccentrico amico mi fece svoltare in Piazza Carlo Felice, avviandoci verso Porta Nuova.

— E' sotto l'enorme padiglione della stazione — continuò un po' catalico l'amico — davanti allo spettacolo persiano dei giardini, in mezzo ai quali la grande fontana innalza la sua meravigliosa *gigrette* come in una favola della «Mille e una notte» che il *Caffè delle suole umide* sorge logicamente. A questo simbolico e geniale ritrovo si danno immancabile appuntamento tutte le notti i tipi più bizzarri della città: c'è il vecchio spostato e gaudente, che vi porta i suoi lagni apocalittici e le note del suo stranito fiato; c'è quel vecchio tragico che da marchesi lustri fu agire sui palcoscenici e rincasando marionetto, c'è l'uomo dal fez, che l'uomo che sanguina con le mode di gomma, e molti e molti altri. Sono i *viveurs* delle suole! Qui, in lunari e salvoba lieti convengono essi passano le loro *nuits blanches* — sacrilegio poi quando è caduta la neve! Al riparo di modesta tenuta (perchè come tutti i ritrovi veramente di alle il *Caffè d. s. u.* è adatto ai prezzi meschi) in puoi perfino gustare ottima tazza d'infusione calda, e scacciare un'arancia o — se ne ha una *folletta* o il tuo cornetto sono un po' in disordine — accostare anche uno specchietto, un pettine, una cipria, una carta di spilli, una lucidatrice d'unghie, un limone per il tè... Quanto al proprietario, ecli è la più degna e la più affabile persona del mondo. Ha una parola per tutti, un parere per molti e un favore per qualcuno. Il suo occhio clinico non falla nell'apprezzamento dei suoi clienti. Gli insegna gli umani vizzi, avventurosi, mentali: i giornalisti, gli scrivani, gli *monsù* celibi. Forse — chi sa? — spera che qualcuno succedendo al padre ai ricordi di lui... ».

— Strano caffè — pensavo — questo dove si ricollocano tanti «nuestieri».

L'amico eccentrico parve indovinare ci pensavo, perchè sorrise, col batter una mano sulla spalla, sosia e disse:

— Siamo arrivati!

Il mio stupore era grande. Eravamo sotto il cavalcavia ciclopico della stazione, e non vedevo nessun locale ospitale, nessun mezzo accogliente. L'amico, allora, mi additò un cartoccino, al quale da una buca panciuta, fiancheggiata di biciclette, un uomo in grembiule e col bavero della giacca fatto su, distribuiva seriamente, con un mestolo, della polenta calda a un gruppo di persone non perfettamente vestite...

C. M.

Onoranze al Conte Senatore Secondo Frola

Ieri si riunì il Comitato esecutivo per le onoranze al conte senatore Frola che — come già annunciammo — avranno luogo domenica prossima alle ore 15,30 in Municipio. Vennero concordate le modalità per lo svolgimento della funzione, e venne in linea di massima presa la decisione che nessun oratore potrà prendere la parola senza averne preventivamente dato notizia al Comitato. Tale decisione venne pigliata nello scopo di meglio ordinare la funzione, nonchè per ottenere che essa possa aver termine verso le prime ore della sera in modo che i numerosi aderenti che converranno a Torino da altre città, possano servirsi dei treni serali pel ritorno.

I rappresentanti di Enti o di Istituzioni che intendessero portare il loro saluto al festeggiato, sono pertanto pregati di volerne dare notizia entro il giorno di venerdì 1.o dicembre p. v. alla Segreteria del Comitato, in Municipio, riservandosi però il Comitato di ridurre, eventualmente, il numero degli oratori.

A proposito di testi di scuola

Alcuni giorni fa, parlando del sovraccarico di lavoro a cui sono soggetti gli scolari e dell'abitudine in talune scuole, specialmente femminili, di non servirsi sempre dei testi acquistati perchè alcuni richiedono da parte dell'insegnante delucidazioni, accennammo, incidentalmente, agli «Elementi di pedagogia» del prof. Vidari. Ora riceviamo, in proposito, questa lettera:

«*Signor Direttore*,

«In omaggio alla verità e alla giustizia La preghiamo di pubblicare quanto segue: Quel certo «manualetto di pedagogia del prof. Vidari», del quale si parlava nel suo giornale del 22 corrente è un'opera di tre volumi di 1300 pagine, favorevolmente giudicata con ampie recensioni critiche dalle principali riviste e autorità scientifiche italiane e straniere. Basti citare la «Revue Pedagogique» del luglio 1919 (e non era uscito allora il 3.o volume) la quale, segnalando l'opera «qui suivant un plan commode, passe en revue et discute à un examen critique le problèmes de la pédagogie et les réalisations pratiques», la giudicava «un guide bien informé, ingénieux e suggestif». L'opera, lungi dal rimanere intonsa nelle mani degli studenti, non è già più intonsa quando esce dalle mani del libraio. Che essa abbia bisogno di delucidazioni e schiarimenti non è vero per chi si accinga a leggerla con animo sereno e aperto, chè la chiarezza del pensiero e della forma è dote precipua dell'opera del prof. Vidari. Perciò colleghi e scolari deplorano simile modo di svalorizzazione dell'opera di un uomo grandemente benemerito della scuola e della patria. Il pubblico sia giudice sereno ed imparziale dell'opera e del valore del prof. Vidari.

«Con stima, dev.mi:

Massano Edoardo, studente universitario, Montagano Anacleto, insegnante municipale, Enrico Razzini, diplomando in pedagogia, Gallo Anna, studentessa universitaria, prof. Pietro Ruschetti, della R. Scuola Normale S. Berti, prof. Arnaldo Pagnone, id., Gino Tuddizione, direttore didattico, Clivo U. Giovero, studente universitario, Pietro Vanelle, insegnante municipale, Attilio Bisori, laureando in ingegneria, Fracchia, ingegnere, Eliandi Gino, studente universitario, Dott. Giuseppe Conti, presidente dell'Istituto di Magistero F. F. di Torino, E. Isolante, insegnante municipale, Giuseppe Carnone, id., Antonio Ruscello, prof. di disegno, prof. Giulio Parella, ord. di matematica scuole normali D.r Adelfo Tosi, ord. di pedagogia Scuola Norm. «Maria Gherini di Savoia», Prof. Anna Sebastiani, ord. di lettere id., Ermilia Zaccari, ord. in lettere, prof. Alessandra Allodio, ord. lettere Scuola Complem. M. di Savoia, Dott. Maria Barbano, prof. Anna Calogero, ord. di francese, Scuola N. M. di Savoia, dott. Licetta Mora Ciarcia, ord. storia e geogr., prof. Ass. dott. Mario Tosi, prof. Mario Lombardi, Scuola N. Margh. di Savoia, G. Scala, id., Mario Picco, stud. in filosofia, M. Cannet Borello, laur. in pedagogia, rag. Giuseppe Strata.

Gli impiegati avventizi del Municipio

Si sono adunati in assemblea gli impiegati avventizi municipali per discutere in merito alla domanda, da avanzare all'Amministrazione comunale, di una maggior retribuzione. Parlarono ai convenuti il Segretario del Sindacato nazionale dipendenti comunali, il rag. Rivarolo ed i signori Lombardo, Quaglia e Ghichino.

A conclusione dell'adunanza venne approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Gli impiegati avventizi municipali, riuniti in assemblea nella sede del Sindacato nazionale, considerate le tuttora permanenti difficili condizioni di vita, accresciute dal fatto che molti degli avventizi stessi sono ex combattenti, di non più giovane età e alcuni dei quali sonlugati con prole, determinano di richiedere all'Amministrazione dalla quale dipendono un equo miglioramento di retribuzione e dànno al Direttorio del Sindacato, di cui plaudono l'iniziativa, l'incarico di agire presso l'Amministrazione del Comune».

Adunanza di subalterni postelegrafonici

Gli agenti postelegrafonici di 3.a categoria inscritti al Sindacato indipendente hanno tenuto un'assemblea straordinaria per udire la relazione dei delegati inviati a Roma per conferire coi membri del Governo. I due delegati riferirono di aver avuto un colloquio col sottosegretario alle Poste, on. Carnazza, il quale, udite le considerazioni esposte dai rappresentanti del Sindacato, dichiarò che il Governo, valendosi dei pieni poteri, procederà alla revisione di tutto il personale assunto dal 1915. Promise inoltre la estensione ed il contegno degli anni passati in guerra del personale sia avventizio sia fuori ruolo, miglioramenti agli agenti rurali ed al procaccio, l'aumento dell'indennità di missione, ed altre agevolazioni.

L'assemblea approvò l'operato dei delegati e votò un ordine del giorno nel quale, fra l'altro, è detto che i convenuti «plaudono al progetto che sanzionerà la revisione del personale assunto dal 1915 ed oggi, ne chiedono l'applicazione per il solo personale femminile, onde al fine la giustizia trionfi, per gli equi diritti del personale subalterno e per i sacrosanti interessi degli ex-combattenti e mutilati di guerra disoccupati».

I maestri ex-combattenti

Il sottosegretario alla pubblica istruzione, on. Lupi, ha risposto ad un telegramma inviatogli dalla presidenza del gruppo provinciale maestri ex-combattenti dando precise assicurazioni sul suo più vivo interessamento alle questioni che riguardano i maestri reduci. Nel dare notizia di ciò ai soci in prestinenza augurano che per opera della Federazione Associazioni d'impiegati di pubbliche amministrazioni, e visto trattando il comitato accordo fra le organizzazioni dei maestri ex-combattenti.

La presidenza del gruppo maestri ex-combattenti di Torino e Provincia rivolge a tutti i soci ed a tutti i maestri reduci e smobilitati il più caldo invito di trovarsi domani, giovedì, in via del Carmine, 12, alle ore 15,30, presso la A. I. M. e De Amicis per concordare un vero piano d'azione che collimi con quello di tutti i maestri d'Italia.

Semplificazione dei libretti dell'Assicurazione facoltativa per l'invalidità e la vecchiaia

L'Istituto provinciale di Previdenza sociale, comunica: Si rende noto a tutti coloro che sono assicurati facoltativamente per l'invalidità e la Vecchiaia, che sono già state emesse le nuove norme circa la semplificazione degli attuali libretti di inscrizione alla ex «Cassa Nazionale di Previdenza» con quello di nuovo tipo, definitivi, e si consiglia che presso il potrà procedere a detta sostituzione. Per intanto però si avverte che gli assicurati facoltativamente che dovranno per ora e sino a nuovo avviso trattenere i loro libretti, così pure si avvertono tutti gli Uffici postali, e le segreterie comunali che si astengano dal ritirarli. Quando la sostituzione potrà essere effettuata, l'Istituto ne darà opportuno avviso.

Le provvidenze legislative pei mutilati e invalidi di guerra

Da persone che, per l'affetto che copre e per l'esperienza conseguente in materia, è in condizioni di giudicare spassionatamente, riceviamo la seguente lettera in merito all'assistenza che la Nazione è in dovere di prestare ai mutilati ed invalidi di guerra. Ne pubblichiamo le parti essenziali:

«La Legge sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra ebbe ispirazione ed origine da un senso di doverosa gratitudine nazionale verso coloro che, combattendo e riportando dalla guerra mutilazioni ed invalidità, ebbero iniacerba, talora profondamente, la integrità fisica, menomata la normale capacità lavorativa. Abbandonare quegli lavoratori, colpiti da ingiustificati sventure, all'imperio insonorabile delle leggi economiche, sarebbe stato come destinarli ad una certa soccombita nel gioco della libera concorrenza, condannarli ad essere considerati come merce di scarto da pagarsi a vilissimo prezzo. Ciò che avrebbe costituito per lo Stato e la Società una insalmevole ingratitudine, un pericolo politico. Sorse quindi la necessità di provvedimenti legislativi, che tale deplorevolissimo stato di cose prevenissero, in omaggio a principi di riconoscenza non solo, ma di giustizia. Tale fu il compito della Legge.

«I mezzi si rivelarono, nel corso della breve esperienza, adeguati al fine? Le disposizioni legislative emesso in merito, si manifestarono idonee a conseguire lo scopo cui erano destinate? La risposta non può essere affermativa. La Legge sull'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, nel terreno pratico dell'applicazione, non corrisponde alle speranze degli invalidi, nè agli scopi che il legislatore intendeva perseguire. Le ragioni di questo insuccesso si possono ridurre a tre, tutte gravissime: 1.o) la ostinata, subdola resistenza passiva ed opposizione di taluni datori di lavoro; 2.o) le eccessive esigenze e la non eccessiva volontà di lavorare da parte di una notevole percentuale di invalidi di guerra; 3.o) le profonde deficienze della Legge, che non può certo considerarsi un monumento di sapienza giuridica, e la cui redazione indusse da fretta e la incomprensione del legislatore in materia così delicata, deficienze che l'opposizione padronale e l'indolenza e l'indisciplina degli invalidi alimentano, anzichè sopprimere e correggere.

Opposizioni e inadempienze

«Non pochi sono i datori di lavoro, che considerano l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra come un provvedimento demagogico, una illecita invadenza dello Stato nella sfera delle libertà economiche, una assurda e dannosa intromissione di organi incompetenti nella organizzazione delle aziende. In tal modo essi dimostrano di non saper considerare la questione se non sotto un punto di vista unilaterale. L'assunzione obbligatoria degli invalidi non può considerarsi e criticarsi alla stregua dei soliti luoghi comuni della libertà economica... dalla incompetenza e della incosiglionalità dell'intervento statale, ecc., ecc. Saranno, questi, validi argomenti per discutere altri problemi, ma non quello della assunzione obbligatoria degli invalidi, per la semplicissima ragione che la giustificazione del provvedimento legislativo sta nella necessità di rimediare ai mali, che sarebbero certamente determinati dalla libera attività economica opponendo alla espansione della libertà individuale, nel caso specifico nocive, la volontà correttrice della Legge in difesa del pubblico bene.

«Ne consegue che quei datori di lavoro, che fanno una resistenza passiva all'applicazione della Legge, anzichè opporre i loro cavillosi costruzionismi, protestando in fondo il danno di tali provvedimenti all'economia nazionale, — la quale in termini più modesti, si identifica per essi, coi loro privati interessi, — dovrebbero accettare di buon grado il piccolo sacrificio personale che la legge loro impone, ricordando che anche per loro, ed anzi più per loro che per altri, dovrebbe esistere un dovere di riconoscenza e di solidarietà verso quegli infelici. Non demagogia, quindi, ma provvedimenti di giustizia, quelli che impongono dolorosa imposizione), ai privilegiati il sentimento della riconoscenza e della umana solidarietà.

«Giustificata l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra, il problema consiste nel rendere meno grave il sacrificio, più lieve il danno delle imprese, con una giusta distribuzione del lavoro, con la assegnazione agli invalidi dei posti meno faticosi e più facili e con la destituzione nelle mansioni che richiedono maggiore intensità lavorativa e specializzazione agli operai migliori e proretti. Purtroppo, anzichè provvedere a questo adattamento ed alle esigenze della legge, taluni datori di lavoro, cercano in tutti i modi di sfruttare, con espedienti più o meno ingegnosi, le deficienze e le imprecisioni delle disposizioni in materia o talvolta non si trattengono dal ricorrere a sotterfugi e ad asserzioni inesatte, pur di sfuggire agli obblighi loro imposti.

Pretese assurde

«E' doveroso anche riconoscere che gli invalidi del canto loro non sempre hanno favorito la regolare, rigorosa applicazione della legge, dimostrandosi talvolta intransigenti in certe loro assurde pretese, talvolta indisciplinati verso i datori di lavoro, tal'altra poco laboriosi e diligenti. Quasi tutti gli invalidi non vogliono trasferirsi in provincia, anche quando vi troverebbero conveniente e facilità di occupazione si tratta anzi una tendenza immigratoria degli invalidi dalla provincia alla città: in tal modo si aggrava la disoccupazione urbana e si moltiplicano le difficoltà per trovare al disoccupati adeguata occupazione. Su 600 invalidi iscritti a 500 richiesti dalle Ditte, vi sono ancora 323 invalidi disoccupati, appunto perchè i posti disponibili sono dispersi e distribuiti in tutta la provincia, mentre i disoccupati si agglomerano nella città e questa non vogliono abbandonare.

«Tali inconvenienti — non sottiamo a riconoscerlo — alimentano o talora giustificano la reazione e la lotta contro l'applicazione della Legge da parte dei datori di lavoro. Ma la ragione prevalente dello scarso successo dell'assunzione obbligatoria invalidi — giova riaffermarlo — è dovuta alla incompletezza e deficienza delle disposizioni contenute nella Legge.

«Sarebbe un eccedere i limiti imposti alle presenti considerazioni l'addentrarci nella disamina e nella critica della legge: ciò esigerebbe una minuta discussione ed una indagine particolareggiata delle varie disposizioni. Ci limitiamo ad osservare che gli inconvenienti esposti sarebbero eliminati od almeno alleviati se nella legge fossero contemplate disposizioni coattive e rigorose che prevenissero e reprimessero le solite astuzie e le sapienti frodi degli imprenditori e, d'altro canto, si decretassero sanzioni sufficienti contro l'indisciplina e la renitenza degli invalidi disoccupati.

«Concludendo è lecito esprimere la speranza che per l'avvenire, contrariamente dalle dolorose esperienze passate, gli organi competenti apportino sollecitamente alle leggi quelle modificazioni che la pratica ha dimostrate necessarie e che l'intensificazione del servizio ispettivo, animato dalla ferma volontà di applicare imparzialmente, ma rigorosamente, le penalità comminate contro gli adempienti, valga a rimuovere quegli ostacoli che si frappongono alla integrale applicazione di questa legge benefica. Ed è anche augurabile che, essi meglio dei mezzi odiosi di repressione, contribuiscano ad accelerare questo compito di doverosa riconoscenza verso le sventure civili della guerra, la fraterna collaborazione e la reciproca remissività sia dei datori di lavoro che degli invalidi, unici dei tempi vincoli della gratitudine e del lavoro».

Don Sturzo parlerà a Torino nella prima decade di dicembre

Ci mandano da Roma:

Il discorso politico che, come vi abbiamo annunziato, don Sturzo terrà a Torino, avverrà il giorno 9 o 10 dicembre. Alla manifestazione il partito popolare intende dare grande solennità. Infatti il discorso sarà tenuto in uno dei teatri della città.

Le esequie del meccanico Giachino avranno luogo domani

Come si ricorderà, la gara internazionale automobilistica per la coppa Florio, disputata domenica 19 corrente sul circuito delle Madonie, in Sicilia, venne funestata da un luttuoso incidente. La vettura di Meregalli, su cui stava anche il meccanico ventiduenne Giuseppe Giachino, fedele compagno di corsa del Meregalli, giunta nella località Fontanarossa, in una curva, si era capovolta. Il Meregalli riportava la frattura di un braccio, mentre il Giachino moriva quasi subito. La salma del povero giovane venne portata nella camera mortuaria dell'ospedale di Termini Imerese, donde fu trasportata a Torino giungendovi ieri.

Si annunzia ora che domani giovedì, alle ore 15,30, partendo dalla Carrozzeria Diatto di via Moncalvo, avranno luogo i solenni funerali dello sfortunato meccanico, ai quali parteciperanno i numerosissimi appassionati sportivi torinesi, per tributare l'ultimo omaggio di compianto alla salma martoriata.

La chiusura della Mostra al Valentino

La Società Amici dell'Arte avvisa che l'Esposizione di Arte decorativa si chiuderà col giorno 3 dicembre prossimo. Comunica inoltre che, oltre all'annunciato concerto del Trio Bouchard avranno luogo: Sabato 2 corrente il concerto Trio Mazzarino e domenica 3, giorno di chiusura, un concerto corale diretto dal maestro Salvadago; e la lettura di alcune liriche di giovani autori, fatta dal pubblicista Sarti.

Onorificenza

Amici e Colleghi si rallegrano per la onorificenza conferita al Cav. Carlo Socco, Segretario da otto lustri della R. Pinacoteca.

Seguendo la cronaca

I trionfi della Underwood

A *New York* lo scorso 22 ottobre si sono svolte le gare dattilografiche per il campionato mondiale di velocità dattilografica.

Il Sig. *George L. Hossfeld*, scrivendo su macchina *Underwood*, durante la prova di cinque ha raggiunto la velocità di ben 144 parole al minuto, compiendo solamente 20 errori (11) ciò che stabilisce un record senza precedenti.

I primi quattro classificati con parole 144, 142, 141, 140 al minuto, adoperavano macchine *Underwood*.

Nella classe Dilettanti, su quindici classificati ben quattordici adoperavano macchine *Underwood*.

Infine nella prova di un minuto il Sig. George L. Hossfeld, campione del mondo, scrivendo su macchina Underwood, ha raggiunto la impressionante velocità di ben 160 parole al minuto senza commettere errori, vale a dire una velocità pari a quella dei più provetti stenografi parlamentari.

I risultati generali di tali gare sono visibili presso la *Reborn e Beuf, Torino*, via Cavour n. 5, Agente esclusivo per tutta l'Italia e Colonie della macchina *Underwood*.

Ci insegni lei che noi non conosciamo

come potremmo farlo sapere, senza ricorrere alla *reclame*, che produciamo la *Bioepatina*, estrandola dai fegati di merluzzo?

La BIOEPATINA

è l'olio di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a gocce, senza più sapore nè odore, digeribilissimo per tutti. Dà dei risultati meravigliosi. La provi. Troverà la *Bioepatina* in tutte le farmacie.

"Alle buone scarpe,,
CALZATURE PER TUTTI

Si sono iniziate felicemente le vendite di bellissime calzature (merce di ultima fabbricazione) negli appositi locali di Galleria Nazionale (a sinistra entrando da via Roma). I prezzi ultravantaggiosi per ottima calzature moltiplicheranno presto la clientela. Così da una disgraziata speculazione in Borsa è nato un buon negozio che pone in commercio un *bell'assortimento di buone scarpe*.

PELLICCERIE A BUON MERCATO

Approssimandosi la fine della grande liquidazione

GIOVANNI BERTONE

via Milano ang. via Quattro Marzo, resta in vendita a prezzi inferiori a ogni concorrenza: *Breitschwanz, Seidskin, Karakul, Astrakan*, nonchè tutto il grandioso assortimento di *velours, sélerie, drapperie, ecc.*

Sartoria R. MORBIDELLI
Casa di primissimo ordine

I recenti arrivi delle migliori stoffe inglesi e scozzesi, e i migliori espertissimi, mettono in grado questa rinomata sartoria (via Roma, 30) di eseguire nel modo più soddisfacente i modelli più eleganti dell'attuale moda maschile. I soli elementi commerciali servono di base ai prezzi.

Da GIOVANNI MANFRINO
troverete ottima merce e prezzi miti

La Ditta Manfrino (via Garibaldi, 6-10) è conosciuta da tutte le signore torinesi, che vi acquistano seterie, velluti, foderami, nastri, tulli, pizzi, ricami, calze, ecc. La Ditta Manfrino è sempre fornita dell'articolo di moda e pratica prezzi limitatissimi.

Vendita straordinaria

Articoli casalinghi alluminio extra pesante e posateria alpacca, marca Cigno. Fabbrica Izar.

"PARADISO DELLE CUOCHE,,
Galleria Subalpina (Piazza Castello).

Per pranzare in lieta brigata

il locale più simpatico di Torino è certo il *Ristorante Quaglia*, di Domenico Tabacchi, al Monumento Crimea. Sale e saletti, nonchè vasti saloni per pranzi. Cucina inappuntabile, ottimi vini e prezzi mitissimi.

RISTORANTE ALFIERI

Domani sera debutta la bella *baronessa Lea Lafaire*. Debutteranno pure quattro celebri danzatrici, reduci da Berlino.

I Divertimenti

La più bella
la più emozionante delle Serie dei "Tre Moschettieri,,

è l'ultima, *Giustizia!*, che si proietta con successo di apoteosi al *Cinema Teatro Vittoria* (ino a domenica) e al *Cinema Royal* (fino a giovedì). La folla si accalca per ammirare il drammaticissimo finale del capolavoro di Dumas. Il programma del *Vittorio* è completato dal varietà: *Toscanini* cantante, *Trio Valdor*, equilibristi ginnasti, in preparazione:

"LA NAVE DEI MILIARDI,,

protagonista il cav. Mario Guglia (Ausonia) l'attore artista cinematografo più signorile e più applaudito. Altro interprete la sig.a Lina Zara. Edizione De Giglio.

Quante risate per *RIDOLINI* al CINEMA ITALA

Ridolini esploratore la nuova creazione del celebre comico, uscita tra gli spettatori dell'*Italia* la più rumorosa risata. Pieno pure moltissimo la film: *La sfida alla morte*, un avventuroso romanzo orientale.

Il penultimo episodio di *Le due birichine di Parigi*

dal titolo: *Il giuramento di Ginetta*, uscita al *Nazionale*, il più vivo entusiasmo.

SALONE GHERSI
Un pubblico magnifico

per qualità e quantità, accorre quotidianamente al *Salone Ghersi* ad ammirare la drammatica film *La casa sotto la neve* della quale è meravigliosa protagonista

MARIA JACOBINI

la gemma nella cinematografia italiana. Questo indovinatissimo lavoro impressiona anche per la messa in scena artistica e di una suggestività senza precedenti nella riproduzione di paesaggi invernali di alta montagna.

Tutti si domandano

«Le impressionanti scene in mezzo alla tormenta, tra bufere di nevischio e col risultato di una fotografia nitidissima, che rende anche i più delicati particolari sono il prodotto di una mente in segna abilissima o sono un'audace realtà?». Ai nuovi spettatori la risposta. Venerdì, 1.o Dicembre:

"IL MIO BAMBINO,,

Grande è l'attesa per quest'altra meravigliosa e commoventissima film, interpretata dal famoso bambino Jackie Coogan.

I risultati delle indagini sull'assassinio dell'ing. Signorile
Il mistero perdura

Il nostro corrispondente da Milano ci telefona:

Nessuna luce è stata ancora fatta sul misterioso delitto di cui fu vittima l'ing. Signorile la notte del 6 di questo mese, in treno. La carrozza del diretto Venezia-Milano, entro la quale presumibilmente si svolse la tragedia, si trova sempre ferma sul binario morto della stazione di Porta Nuova, a Verona. Nessuna traccia negli indumenti e negli oggetti di proprietà della vittima è stata rinvenuta.

Le indagini delle Autorità di Verona, Torino, Venezia non hanno portato ad alcun elemento positivo. Qualche debole traccia, oltre alla testimonianza dell'ufficiale e della sua famiglia, di cui già parlammo, ha saputo raccogliere l'Autorità di Milano. Un funzionario è stato particolarmente incaricato di mettersi in rapporto con i co. gli delle altre città. Il metodo che la nostra Pubblica Sicurezza va seguendo consiste in una specie di rassegna di tutte le persone che hanno precedenti, come frequentatori sospetti della nostra stazione ferroviaria, borseaiuoli internazionali e ladri di valigie, così che la squadra mobile ha proceduto al fermo di parecchi individui, benvenduti però quasi tutti rilasciati.

C'è rimasto però ancora trattenuto certo Eugenio Leonardi, che vicino d'unito quale uno negozio di via Maria Vittoria, 23, asportarono oggetti di lana, cotone, sciarpe, cravatte e biancheria pel complessivo valore di L. 6000.

Furto con scasso

Igino Sacchini di Vittorio, da denunciato che ignoti penetrati mediante scasso nel suo negozio di via Maria Vittoria, 23, asportarono oggetti di lana, cotone, sciarpe, cravatte e biancheria pel complessivo valore di L. 6000.

SPORT

Un bel gesto del F. C. Juventus

La direzione dell'Juventus comunica che, a titolo di gratitudine verso le autorità municipali che le furono larghe di aiuti e facilitazioni in occasione della costruzione del nuovo Campo di corso Marsiglia, ha deliberato di accordare l'ingresso libero al «parterre» agli alunni delle Scuole elementari municipali fregiati di «Medaglia al merito» ed alla persona e ad una delle persone che li accompagnano.

Una squadra ungherese a Torino

Domenica 21 dicembre il F. C. Juventus inaugurerà sul suo nuovo Campo di corso Marsiglia la forte squadra ungherese del «Terekvesa» di Budapest attualmente molto in auge per aver battuto la prima classificata del proprio girone ed aver fatto match pari con il Ferencevarosi Torna Club, che l'anno scorso ha perduto il campionato ungherese per un calcio di rigore.

Stato Civile di Torino

29 Novembre 1920

NASCITE: Maschi 10, femmine 14; totale 29.

MATRIMONI: Rapporti dott. Mario con Racca dott. Ada.

MORTI: Bobbio Felice di Giovanni, di anni 16, di Torino. — Tea Cattarina ved. Cavaglià, id. 77, di Gian Vercellese, casalinga. — Ghiardi Tommaso fu Michele, id. 73, di Piossasco, contadino. — Vigneno Giuseppe fu Giovanni, id. 34, di Tigliole di Asti, contadino. — Cavaliere Giacomo Pietro fu Andrea, id. 54, di Calamandrana, impiegato. — Gallo Ernesto fu Giovanni, id. 34, di Cortemiglia, operaio. — Gilardino Angelo fu Pietro, id. 61, di Cuorgnolo, contadino. — Morari Ermelinda moglie Bongiovanni, id. 56, di Ferrara, casalinga. — Molinari Elena ved. Villa, id. 82, di S. Colombano Cornaglia, casalinga, via Alba, 6. — Crittino Teresa n. Cominetto, id. 53, di Borgo d'Ale, casalinga, via Lamarmora 26. — Gatti Teresa ved. Copiera, id. 87, di vignale Monferrato, casalinga, via Sesia, 4. — Martinetti Amedeo fu Luigi, id. 61, di Moncalieri, giardiniere, via Venti Settembre, 68. — Gatti Enrichetta n. Morino, id. 41, di Rocchetta Palafea, casalinga. — Carta Angela n. Costa, id. 82, di Cuorgnolo, ospedale, corso Regina Margherita, 251. — Tarrasone Lucia n. Cannobbio, id. 69, di Mirabello Monferrato, casalinga. — Patiano Michele fu Antonio, id. 85, di Carignano, mendicante. — Laurenti Maria ved. Bardini, id. 81, di Aglie, pensionata, via Bainne, 30. — Robaldo-Berlinga Pietro fu Giacomo, id. 65, di Corio C., astaio via Lanze, 69. — Carignano Maddalena Italia di Pietro, id. 21, di Torino, impiegata.

Minori di anni sei, 4; totale 33; di cui a domicilio 19, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo comune 4.

Vedere in terza pagina:

PICCOLO CUORE
ROMANZO di J. RICARD

Reati e Pene - Borse

UNA NUOVA CAPIGLIATURA A VOSTRA DISPOSIZIONE

Non importa quanto sia sottile, corta, stopa o fragile la vostra capigliatura, è una cosa facile il farla crescere lunga, soffice, lussureggiante e lucida. Tutto quel che dovete fare si è di procurarvi dal vostro Farmacista o Profumiere un flacone di Lysine. Lavoma ed applicatela abbondantemente due volte al giorno. Questa lozione non solo distrugge il germe della forfora ed arresta la caduta dei capelli, ma fa crescere la capigliatura meravigliosamente lunga, soffice e lussureggiante; è questo un di meglio che esso fornisce alle radici dei capelli il solo elemento che, secondo autorità competenti, è quello che realmente produce la crescita dei capelli stessi.

N. B. — La Lysine Lavoma è vendita in commercio in flaconi ora nuovi e bollati a Lire 6,00 (bollo compreso). Non sono se validi nè legali i flaconi venduti senza bollo. 6756

Anche l'olio di ricino può diventare gradito

.....quando sia estratto da semi selezionati e purificato col processo speciale usato per la preparazione del

RICINOL

Chiedetelo al vostro farmacista

Riunione bandistica a Chieri

In occasione delle feste indette dalla locale gloriosa Filarmonica «Regina Margherita», per il quarantesimo della sua fondazione, interverranno varie bande musicali, fra cui la Giovanni Cagliero di Torino, diretta dal maestro Negri, la bandistica teatrale di Torino diretta dal maestro Valente, la Giovane di

ULTIME NOTIZIE

Demilitarizzazione di isole
e questioni finanziarie
alla Conferenza di Losanna

(Dal nostro inviato speciale)

Ouchy, 28, notte.

Le affermazioni fatte da qualcuno, che le dichiarazioni dell'ambasciatore americano Child continuano ad influenzare profondamente la Conferenza, sono tendenziose, e così pure non si deve credere ad un effetto di esse sull'atteggiamento dei Turchi, i quali avrebbero accentuato la loro intransigenza. — La Conferenza, si grida da molti, minaccerebbe di essere uccisa, come lo fu a Genova, dalla «malattia del petrolio»: gli Stati Uniti rifiutano di assumersi qualsiasi responsabilità quando si tratta di ristabilire la pace; ma trattandosi ora di strappare agli Inglesi i giacimenti di petrolio in Asia Minore, incoraggiano per ciò la resistenza dei Turchi. — A prima vista questo ragionamento può sembrare giusto: ma in realtà esso non si sostiene: poichè accordi diretti sono intervenuti fra Londra e Washington in questa materia, accordi che tagliano corto alla questione.

Accordi separati
per le frontiere asiatiche e i petroli

Il discorso dell'ambasciatore Child fu dettato piuttosto dai negoziati iniziati durante il soggiorno di Mussolini, negoziati, come vi dissi, che tendevano a sostituire al famoso accordo tripartito, divenuto caduco, delle convenzioni economiche più larghe. Il rappresentante degli Stati Uniti insisteva per mantenere nell'Oriente il regime della «porta aperta», e non pensava affatto di prendere posizione contro l'Inghilterra.

D'altra parte, la Francia è decisa a sostenere la sua alleata inglese anche contro le promesse che Franklin Bouillon ha potuto fare al Governo di Angora. Poincaré ha completamente sottoscritto tutti i punti del memorandum inglese. La Turchia in questo affare delle frontiere meridionali asiatiche si trova sola contro l'Inghilterra, e non potrà contare che sull'appoggio dei Russi. Ma questi non potrebbero intervenire che se le frontiere meridionali, di cui si è parlato ieri, fossero rimesse sul tappeto. Ora è assai probabile che Ismet, pascià e Lord Curzon, prendendo accordi sopra l'aggiornamento della questione delle frontiere turche in Asia, pensino già alla possibilità che questa questione non sia risolta a Losanna; ma che tanto il Governo inglese come il Governo turco cerchino il modo di raggiustarsi direttamente, e senza l'intervento di altri.

Come si sa, l'Italia nella questione del petrolio della Mesopotamia non ha finora il suo attivo che la lettera di Lloyd George a Schanzer. I francesi hanno invece ottenuto una partecipazione del 25 % in tutti i giacimenti del mondo. Noi, convinti dell'inutilità di ottenere concessioni che probabilmente non riusciremmo a sfruttare per mancanza di capitali sufficienti, e contenti pure del valore aleatorio di privilegi petroliferi lontani, si sarebbe decisi per la politica cosidetta «delle riserve» incominciare cioè, come ha fatto, il Giappone col costituire depositi artificiali indispensabili, nei quali si dovrebbero raccogliere e conservare i petroli). Vi è connessa la politica dei prezzi, ottenendo cioè dai nostri alleati che il petrolio sia venduto a prezzi bassi, in modo da costituire sul territorio nazionale grandi riserve per tutte le nostre necessità e per il caso di guerra. Questo è quanto ha di mira il nostro Governo oggi. Il resto, data la situazione finanziaria del paese, son chimere.

Banchetto a tre

Ieri sera i primi delegati jugoslavo, romeno e greco, Dukas, Nincic e Venizelos sono stati insieme a banchetto; antitrione Venizelos. L'esclusione di Stambulisky aveva voluto accentuare il distacco della piccola Intesa dai bulgari, considerati più che mai reprobi dopo l'atteggiamento riguardo al richiesto sbocco al Mar Egeo. Pure che i tre delegati siano assai soddisfatti dell'andamento della Conferenza; è difatto, dato il modo come fino ad ora procede la Conferenza, solo i greci, i romeni e gli jugoslavi possono effettivamente dichiararsi contenti.

Ciò posto, ecco la cronaca della seduta tenuta oggi dalla Sottocommissione territoriale, per la demilitarizzazione delle isole lontane dai Dardanelli e sullo modalità di tale procedimento. Sulla prima questione l'accordo è stato completo. I greci cioè hanno ammesso la demilitarizzazione di Lemnos, Chio, Mitilene e Nicaria — ripetiamo perchè queste isole sono già state demilitarizzate. Venizelos accetta. I turchi chiederebbero forse anche disarmata la popolazione; ma su questo punto non insistono. Venizelos dice che la Grecia rinuncerebbe a stabilire basi aeree nelle isole, a patto però che i turchi si impegnino a non servirsene in tempo di pace. La Grecia domanda di stabilire a sua volta in ogni caso batterie anti-aeree ed anche terrestri, nel caso che i turchi ne stabilissero dello stesso genere sulle coste anatoliche. La discussione si svolge attorno all'eventuale trasformazione di batterie anti-aeree in batterie terrestri. La Togliemoglia del generale Weygand, di non lasciare sulle isole batterie di nessun genere non incontra il favore. Si finisce per approvare l'idea che greci e turchi cerchino su questa questione un accordo fra di loro.

I risultati della Commissione territoriale non sono ancora resi noti.

Venizelos molto l'assemblea di buon umore...

La Terza Commissione, quella economico e finanziaria, presieduta da Barrère, ha tenuto oggi due sedute. Ha trattato della ripartizione del debito pubblico ottomano e del rimborso delle spese di occupazione militare e di riparazioni. E' difficile immaginare qualche cosa di più noioso di una discussione su tali argomenti. Tuttavia i due avversari principali, Ismet e Venizelos, sono riusciti a interessare l'assemblea per le loro argomentazioni.

Sul debito pubblico Ismet pascià ha sostenuto la tesi della sua ripartizione fra la Turchia e gli ex-territori turchi. Ha fatto poi meraviglia il fatto che si potesse parlare di rimborso di spese di occupazione, fatta, non in base alla convenzione di armistizio, ma (per costringere la Turchia a sottoscrivere la propria sentenza di morte. Sarebbe invece la Turchia che dovrebbe domandare un indennizzo. Quanto ai danni potrebbe essere ammesso il principio dell'indennizzo reciproco fra Turchi e Greci.

Venizelos risponde con un discorso da accento di pretore. Si stenta capire come il delegato greco abbia tanta voglia di cavillare sotto l'impressione delle notizie di fucilazioni che giungono da Atene. Venizelos cerca di dimostrare che i Greci durante la guerra non hanno prodotto quei danni; ma hanno cominciato a produrli solo quando dovevano ritirarsi, e unicamente per ragioni militari. Ammette l'incendio di Afium Kara Hissar. Altre città furono bruciate per impedire che i Turchi le occupassero. Quindi unicamente per ragioni belliche. «Paragonare — dice Venizelos — come hanno fatto i Francesi, le devastazioni elleniche a quelle tedesche in Francia, è fuori di luogo, perchè i Tedeschi distrussero da vittoriosi, mentre i Greci lo fecero da sconfitti, e sempre per ragioni militari». L'assemblea ride. Venizelos riesce a metterla di buon umore. E il cretese continua dicendo che i Greci «hanno difeso gli interessi alleati!...». E' vero che nel marzo 1921 gli Alleati dissero alla Grecia di smetterla, e che questa continuò la guerra sotto la sua responsabilità; ma alla fine del marzo 1921 essa aveva il diritto di domandare all'Intesa il rimborso dei danni subiti.

La Turchia dovrebbe pagare invece ai greci i danni per la espulsione delle genti elleniche dell'Asia Minore nel 1914 quando entrò in guerra... Venizelos però propone, bontà sua! il velo dell'oblio su questa questione. A Sèvres gli Alleati riconobbero che la Turchia nulla poteva pagare: lo stesso potrebbe essere riconosciuto per la Grecia, se non si vuole che questa diventi una seconda Austria.

Abbiamo quindi un discorso di Nincic, il quale propone che per il debito pubblico si nomini una sottocommissione. Di questo peso, fra Commissioni, sottocommissioni, sottocommissioni di sottocommissioni la Conferenza diventerà una cosa assai divertente; e Losanna sarà evitata come una città appestata.

Le conclusioni di Barrère
L'ammissione dell'Albania

Alla fine, un altro discorso di Ismet pascià. Quindi quello conclusivo di Barrère, sulla convenienza per la Turchia di mantenere integra l'istituzione del debito pubblico ottomano. Naturalmente Barrère pensa che i sottoscrittori del debito pubblico ottomano sono per il 75 per cento francesi — mentre gli italiani non sono che il 4 per cento.

Manco a dirlo, si propone e si approva la nomina di un'altra Sottocommissione, incaricata di studiare le questioni discusse oggi. «Festa però intero — dice Barrère — che gli alleati non rinunziano al loro indennizzo. Ad ogni modo l'Intesa sarà generosa sul rimborso delle spese di occupazione, anche perchè in effetto l'occupazione di Costantinopoli è stata indubbiamente lunga».

Per finire, l'Italia propone di dare all'Albania l'alta soddisfazione di partecipare (in sede di Sottocommissione) alla discussione sul debito pubblico ottomano. Soddisfazione magra, perchè si tratta di pagare una parte del proprio debito. Pare però che gli albanesi ci tengano. Di fatto si segnala a Losanna la presenza di un osservatore albanese.

ARNALDO CIPOLLA.

Un'insurrezione dei turchi
nella Tracia occidentale?

Checchè dei soldati greci - Intervento di comitagi bulgari.

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 28, ore 14.

I circoli nazionalisti turchi ricevono e diffondono la notizia di una insurrezione in massa della popolazione turca della Tracia occidentale. Secondo tale notizia, gli abitanti turchi di Gumulgina e della regione circostante hanno preso le armi contro la guarnigione greca costituendosi in bande. Gli insorti, impadronitisi dei depositi di armi, hanno proclamato nella città un governo provvisorio scacciandone la guarnigione e si mettono in stato di resistenza contro i rinforzi greci in marcia.

Il Tanin riceve da Adrianopoli che i capi del movimento hanno emanato un manifesto in cui dichiarano che non deporranno le armi fino alla completa evacuazione del paese da parte dei greci. A Gumulgina, la città più ricca e importante della Tracia occidentale (ferrovia Salonicco-Dedeagac) la maggioranza della popolazione è indubbiamente turca. Del resto in tutta il Sangiaccato di Gumulgina le stesse statistiche greche riconoscono la grande maggioranza percentuale dei turchi.

Altra fonte comunica che sono avvenuti disordini a Dedeagac fra quei profughi e i soldati greci, e segnala l'insurrezione di Comitagi macedoni e bulgari ai quali si dovrebbe la contrastata interruzione del telegrafo Kavagac-Salonicco. Negli ambienti ufficiali europei si ritiene che queste notizie siano esagerate. Un moto realmente esiste, ma di minore estensione. Con tutta probabilità si tratta di manovre destinate a influenzare nel corso della Conferenza, la decisione del plebiscito per la Tracia occidentale. D'altra parte nella Tracia orientale, restituita armai pienamente alla autorità turche, si segnala la costituzione di truppe di volontari irregolari di cavalleria.

PAOLO MONELLI.

In Belgio si propenderebbe
per la costituzione d'uno Stato neutro sul Reno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 28, sera.

Da informazioni autorevoli risulta che il Governo inglese non sembrerebbe d'accordo per ora col Governo francese nel desiderio di agevolare un incontro immediato fra i capi dei Governi delle grandi Potenze, in vista della convocazione della Conferenza di Bruxelles.

In alcuni ambienti belgi si manifesta la tendenza a seguire la linea d'azione patrocinata in Francia dall'ex-ministro Loucheur, e si propugna una revisione del trattato di Versailles, allo scopo precipuo di costituire uno Stato neutro sul Reno, per rendere possibile il ritiro entro brevissimo tempo degli eserciti di occupazione.

Le scuse del capitano provinciale d'Insbruck
per gl'incidenti contro gl'italiani

Insbruck, 28, notte.

Il capitano provinciale si è recato in forma ufficiale al Regio Consolato d'Italia, ed ha espresso al conte Provana, tanto personalmente quanto nella sua qualità di prima autorità della provincia, le sue scuse formali per gli incidenti dei quali sono stati vittime alcuni cittadini italiani. Il capitano provinciale ha poi dichiarato al regio console d'Italia di volersi adoperare in ogni modo per evitare il ripetersi di incidenti del genere, e di essere suo fermo intendimento di mantenere col Consolato anichevoli rapporti. (*Ag. Stefani*).

Quando sarebbe discussa
la riforma elettorale

Roma, 28, notte.

A Montecitorio oggi calma completa. Sale e corridoi poco frequentati anche perchè la tramontana di Mite settentrionale ha disseminato i pochi deputati presenti a Roma dal recarsi alla Camera. Secondo ogni probabilità, non vi saranno per ora novità a Montecitorio. Si afferma infatti — ma sono semplici voci — che la Camera sarà riconvocata solo alla metà di gennaio. E' necessario ricordare che una deliberazione sull'argomento può essere presa solo dal Consiglio dei Ministri che per ora non si è occupato della questione. Esisterebbe però per la riapertura a gennaio una deliberazione di massima intervenuta in un colloquio, che ebbe luogo stamane alla Consulta fra il Presidente del Consiglio, on. Mussolini ed il Presidente della Camera, on. De Nicola. Al colloquio assistevano anche i sottosegretari alla Presidenza, on. Acerbo, e agli Interni, on. Finzi. La ripresa parlamentare, secondo le voci che corrono, sarebbe brevissima e servirebbe essenzialmente per discutere la riforma elettorale. Il Governo presenterebbe un suo disegno di legge e di esso, durante le vacanze, darebbe comunicazione in forma privata ai componenti la commissione per gli Interni la quale potrebbe così studiare il disegno di legge e discuterne. Aperta la Camera il Governo presenterebbe regolarmente il disegno di legge che sarebbe subito passato alla commissione degl'Interni la quale, il giorno dopo potrebbe presentare la relazione all'assemblea. Il dibattito sarebbe iniziato senz'altro e sarebbe così risolta la questione che interessa più da vicino i singoli deputati. Su questo argomento le discussioni non sono alquanto diminuite di intensità poichè il momento decisivo è ancora lontano e si sono esaurite nei giorni scorsi tutte le riserve di ragioni pro o contro la riforma della proporzionale. L'attenzione dei deputati, specialmente di sinistra, presenti a Roma è rivolta invece agli orientamenti che i massimi organizzatori intendono dare alla massa operaia di fronte alla nuova situazione politica creatasi in seguito alla rivoluzione fascista.

Un ammonimento di Mussolini

A proposito poi della trasformazione, ormai in atto, di partiti e di gruppi a Montecitorio l'on. Giovanni Camera, richiesto della sua opinione, ha fatto le seguenti dichiarazioni: — Non ho difficoltà di dire che, a mio giudizio, l'avvento di Mussolini e del fascismo al Governo rappresenta la vera crisi di coscienza del Paese. I problemi della vita e del mondo di ora in ora fugacemente vivono gli uomini che vennero dopo Giolitti furono, con tutto il rispetto loro dovuto, risultanti da questo Parlamento di gruppi artificiosi e artificiali nella loro vita grama e nei loro atti intellettuali: sicchè, per me, vi era un tono minore nella politica quotidiana dei più rappresentativi esponenti del Parlamento proporzionalista ed un tono maggiore nelle asserzioni di Cuneo, attraverso la solidità delle parole più veggenti di Giolitti, e in quelle di Napoli, attraverso la concisione lapidaria della frase di Mussolini, che dava il ritmo all'avanzare dei valori di quella balda giovinezza che era stata così ignorata dalla politica dell'anteguerra parlamentare. Erano in marcia il sacrificio, la coscienza, il coraggio, il pensiero e la marcia doveva essere, e fu, trionfale e l'arrivo doveva suonare e suonò antitesi perfetta alle piccole miserie e ai cataplasmi politici economici finanziari e sociali degli ultimi anni. Stimo perciò che l'avvento di Mussolini e del fascismo rappresenti una liberazione ed un progresso e sia un'alta nota di vitalità e di volontà. Alla fermentazione ed alla deturpazione si sostituisce la vigoria e la coscienza. Noi insomma andiamo sicuramente con questa crisi di coscienza verso la elevazione e dignità della vita.

— Ma, on. Camera, ella è dunque anche contro il suo gruppo social-riformista? — osserva il giornalista.

— Ho detto già e non una volta sola che i gruppi sono una deformazione della funzione parlamentare. Non posso quindi eccettuarne alcuno. La grande opera che gli italiani coscienti oggi devono compiere è quella di dare al Parlamento la propria anima nel senso di far rispecchiare nel Parlamento appunto fedelmente le proprie tendenze, le proprie direttive. Quando Leonida Bissolati e Cesare Battisti ruppero l'indugio e furono in prima linea sulle roccie del Carso e sull'altipiano di Asiago assertori della patria, ruppero ogni vincolo col loro partito e dettero al mondo la vera sensazione della vita superando le scadenze del ventre e salendo verso l'alto, colla fede dell'apostolo che li fece martiri e immortali. Come si può concepire oggi un riformismo senza che questo sia il riformismo di Bissolati di Battisti di Mussolini? La riforma sia lì, questo sia prima era qualcuno che asseriva e capeggiava, oggi sono i sindacati nazionali che costituiscono il ritmo della vita del dopo guerra, nella pace, in tutti i campi politici, economici e finanziari e sociali. La riforma già nel fatto della vittoria. Così nelle sue dichiarazioni Mussolini fu pari a se stesso come nelle sue azioni precedenti, e io, che avevo interpretato le frasi chiamate aspre dalla generalità, come frasi giuste come interpretai acute dai giovani e che presero il mio gruppo avevo detto con chiarezza tutto il mio pensiero sulla loro funzione, non potevo accettare il gruppo riformista che, come gli altri, non ha nessuna ragione di essere, sicchè non solo non l'ho eccettuato, ma feci anche cosa di più: lo invitai cioè ad esaminare, dimettendomi dal direttorio, il mio pensiero col bisogno a tutti i gruppi e poi mi sono dimesso addirittura per vederli arrivare alla conseguenza del loro scioglimento, alla modificazione radicale del regolamento della Camera e al ritorno a quegli Uffici ed a quelle Giunte che fecero del Parlamento italiano una cattedra alla quale salivano ultimora le maggiori rappresentanze politiche del mondo.

Contro la proporzionale

Se la proporzionale del 1919 continuerà a funzionare come ha funzionato nella 25.a e nella 26.a legislatura, riconosco che i gruppi non scomparranno, ma se lo, antico assertore della mia idea maggioritaria, vedrò tradotta dal Governo di Mussolini quest'altra della riforma elettorale e le elezioni si faranno a sistema maggioritario, i gruppi certamente scomparranno. Ai Governi di maggioranza, di infelice memoria, si sostituiranno i Governi di gabinetto, anche dopo quello di Mussolini, che è classicamente Governo di gabinetto, e le tendenze del paese proietteranno nella Camera, decisamente ristretta nelle sue funzioni, queste tendenze determinando una fusione fra Parlamento e Paese con grandi divisioni di partiti che saranno non la processione di velleità individuali, ma l'espressione di grandi pensieri e di grandi interessi generali. La mia proposta del 1918 sul sistema maggioritario è ripresentata ed è lì dinanzi alla prima Commissione insieme a tutte quante le altre, ma io ho fiducia che il Governo presenterà il suo progetto e stiano i due terzi e i tre quarti della lista, sia in maggioranza assoluta o relativa, sia la provinciale o la regione, o sia la rappresentanza di minoranze o la proporzionale applicata alle minoranze, tutto o secondario o tutto può passare, meno che non può passare è la proporzionale alle maggioranze che è una risurrezione storico-politica degli Stati Generali di Francia all'epoca di tutti i suoi falsi siano essi i maggiori come il XIV che si personificava nello Stato, siano i minori come il XVI che non potette neppure convocarli se non disfrusse la proporzionale col decreto di Nizza che tirano gli stessi il buon consiglio.

— Ma le avviene dunque presto queste elezioni? I due giorni si tradurranno in due anni come pronta che Mussolini dovrebbe dire alla Camera attuale per la sua arrendevolezza?

— Potrei osservare — risponde l'on. Camera — che i due anni scadono il 15 maggio e quindi Mussolini è sempre colle sue promesse facendo le elezioni in quel mese, ma io dico che un Governo come l'attuale, che ha chiesto l'esercizio provvisorio a tempo indeterminato e che ha chiesto i pieni poteri, ha ben altro da fare in questo momento primo di fissare a presto o tardi l'epoca delle elezioni. Questo Governo, da tutte le sue dichiarazioni, fa trapelare il suo pensiero centrale: vuole modificare le amministrazioni semplificando organici e controlli, vuole reintegrare nel sistema tributario la giustizia nel senso di proporzionare le sperequazioni del fisco nel reddito reale dei contribuenti, vuole tenere presente nella riforma anche le imposte indirette, vuole sopprimere amministrazioni dannose facendo passare le relative aziende all'industria privata, vuole creare l'osservatorio commerciale organizzando l'equilibrio nella bilancia delle importazioni e delle esportazioni, vuole valorizzare la mano d'opera con un sistema emigratorio di libertà e di garanzia, vuole insomma sostituire ai vaniloqui dei tribuni la forza, la volontà e l'azione. Per presentarsi dinanzi al Corpo elettorale — ha concluso l'intervistato — vi sarà sempre tempo. Quello che occorre è di rialzare la produzione e la ricchezza e di ridare valore alla moneta ricostituendo l'autorità dello Stato e la disciplina civile nei cittadini per far rinascere quella fiducia nella propria forza che dia all'interno e all'estero la visione della volontà dell'Italia di lavorare e dia al popolo le salvare del risveglio che ci deve nella tutela di ogni nostro diritto».

Riformisti e popolari

Intanto, in seguito alla pubblicazione di alcuni giornali sulle voci di scioglimento del gruppo riformista si sono riuniti a Montecitorio i deputati riformisti presenti a Roma. Alla riunione sono intervenuti 15 deputati. In merito ad essa è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: «Oggi si sono riuniti alla Camera i deputati del gruppo riformista presenti in Roma: Bonomi, Berardelli, Caboblanco, Celli, Cirimi, Dello Sbarba, Corazza, Bandello, Di Giovanni, Giuffrida, La Loggia, Lo Piano, Micheli, Reale, Solita e con l'adesione di altri. Dopo ampia discussione, esaminata la situazione politica e parlamentare, i presenti si sono trovati di accordo nel mantenere la costituzione del gruppo e hanno unanimemente riaffermato i principi già espressi nell'ultima dichiarazione di voto: la valorizzazione della patria e della vittoria; fedeltà alla causa della libertà; tutela dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, nell'armonia dei vari interessi di classe con quelli superiori della nazione e della produzione».

Il *Corriere d'Italia*, organo del partito popolare, rompe il silenzio finora mantenuto intorno all'adunanza del gruppo parlamentare popolare tenutasi domenica mattina coll'intervento del segretario del partito, don Sturzo. Il giornale scrive: «Di questa adunanza non diciamo se non questo, che ciò lo scambio di idee fra il segretario del partito ed i deputati popolari, mostro come nella nuova situazione politica creatasi in Italia i popolari abbiano già trovato la loro posizione e disegnata la loro linea che è di leale collaborazione agli sforzi del nuovo Governo per la ricostruzione nazionale, senza per questo cancellare una sola delle loro caratteristiche di partito. Questo atteggiamento deriva dalla decisione che fu presa di dare membri propri al Governo e dal due voti di fiducia dati al Governo stesso dal gruppo parlamentare. E' esatto infine che il segretario politico del partito si propone di tenere quanto prima un discorso nel quale la posizione dei popolari sarà nettamente delineata».

Gli industriali e le maestranze

Roma, 28, notte.

La Confederazione dell'industria ha votato il seguente ordine del giorno nell'ultima riunione della Giunta esecutiva: «La Confederazione generale dell'industria italiana, riaffermando la sua politica di leale osservanza di tutti i patti conclusi con le rappresentanze delle maestranze, ricordando che essa debba essere seguita, tanto più in questo momento in cui minore può essere l'efficienza delle organizzazioni operaie, richiama le precedenti deliberazioni, secondo le quali, dovendo le conclusioni di accordi con le maestranze essere adattate a diverse condizioni regionali, locali, o individuali degli stabilimenti industriali, man è possibile, nell'interesse della industria e degli operai, collaborare alla stipulazione dei concordati; prende atto che tutte le organizzazioni confederate hanno nella loro azione riconosciuto la necessità che i patti conclusi con le maestranze devano essere osservati fino alla loro scadenza o fino alla loro regolare denuncia; decide che tale condotta debba essere mantenuta anche nell'avvenire di fronte alle maestranze dei singoli stabilimenti, anche se fosse mutata o sciolta l'organizzazione operaia; riserva alla responsabilità delle organizzazioni confederate di ultimo grado o di fatto, e ricorrendo le situazioni eccezionali di fatto, e richiede a tutte le organizzazioni di volere portare a conoscenza della Confederazione i nomi di quelle Ditte, anche non aderenti alla organizzazione stessa, le quali non seguissero tale norma, allo scopo di prendere i necessari provvedimenti».

I banditi di Cairo Montenotte
alle Assise di Savona

Come fu uccisa la povera Beltrame

Savona, 28, notte.

Si è iniziato oggi il processo contro una pericolosa banda di delinquenti, che terrorizzò le popolazioni dei comuni dell'alta Valle della Bormida, in un periodo di tempo che và dall'agosto al settembre dello scorso anno. La serie di gesta criminose si conclude purtroppo con l'assassinio di una donna, uccisa, disumanamente, a colpi di fucile, mentre dormiva con i suoi cari, da uno dei delinquenti e i fatti criminosi che il condussero nel gabbione della nostra Corte d'Assise. Nel territorio di Cairo-Montenotte, nella notte dal 1 al 2 settembre dello scorso anno, i nominati Garnero Guglielmo di Cristoforo, d'anni 28, nativo di Nolles (Cuneo), Brenno Natale Ernesto, d'agosto, d'anni 41, di Torino e Bellero Ugo fu Pietro, d'anni 21 da Pallanza, tutti residenti a Cairo-Montenotte, e pregiudicati, in correità tra loro ed armati di fucili, rivoltelle e pugnali, penetrarono nell'abitazione di certo Berretta Luigi, situata in regione Chiappella, (Cairo-Montenotte) dove sorprendevano il Berretta colla propria figlia Francesca e Secondina seduti a tavola.

I Berretta venivano tutti sospinti in una camera. Quindi i banditi frugando nei cassetti s'impadronivano di oltre lire e di alcuni oggetti d'oro, dandosi poscia alla fuga e dileguandosi in quella cupa ed lungo pugnale ed un cercatore con cartuccce ed un fucile mod. '91. La notte dal 12 al 13 agosto stesso anno, in località denominata Cania dei prati di Bregno, ancora nel territorio di Cairo-Montenotte, gli stessi banditi introdottisi nel podere della contadina Beltrame Maria, d'anni 55, si accingevano a rubarlo tutte le galline che essa possedeva, quando la donna, risvegliata, s'affacciò al balcone, riconoscendoli. Allora uno dei ladri, spianato il fucile freddava la disgraziata Beltrame. Le attivi indagini condussero all'arresto d'uno dei banditi, certo Guglielmo Garnero, mentre costui stava rapinando certi Lovetto Angelo e Ferraro Antonio, interrogato dal tenente dell'Arma della stazione di Cairo M., il Garnero, messo alle strette, finiva per confessarsi colpevole, denunziando per altri quali complici nei reati comuni, il Bellero ed il Brenno Natale, il quale ultimo, a dichiarazione del Garnero, sarebbe stato l'uccisore della Beltrame.

Arrestati, costoro negarono gli addebiti fatti contro di loro. Il Garnero, forse nell'intento di mettere dal compagni denunziati, cercò quindi di negare le sue accuse; ma l'Autorità è concentrandosi le Seriate d'accusa, il ritenuto colpevole è rinviato a giudizio la Corte Triale per rapina a mano armata, nel parte ed omicidio qualificato.

La prima udienza alla nostra Corte d'Assise si è iniziata alla presenza di una folla straordinaria. Il Guglielmo Garnero è difeso dagli avvocati Ennio Boscaglia e Marco Genta; il Brenno dall'avv. Bobbio ed il Bellero dall'avv. Visconti-Prasca, tutti di Savona. Sostiene l'accusa il sostituto Procuratore del Re avv. Bonzigli. Presiede la Corte il cav. avv. Gatteschi. Il processo durerà tre giorni.

DA PALLANZA.

Le elezioni nel Comune Annario. — Sulle elezioni per la nomina del nuovo Consiglio di questo Comune, che vennero gli appuntamenti di ieri, il Consiglio è a grande maggioranza una lista presentata dagli elettori, di cui presidente Mario Ferraguto e vicepresidente il dott. Giuseppe Cavalotti.

Il lavorio elettorale a Milano
I probabili candidati dei due blocchi

Milano, 28, notte.

La giornata d'oggi, può dirsi non decisiva per l'accordo sulle liste elettorali amministrative. I partiti facenti capo al Comitato di intesa, denominano la lista che non potè nulla di vario buone volontà, e solo prepara ieri sera. Alcune incompatibilità all'ultimo momento hanno impedito che la lista fosse ultimata definitivamente precisata. Nella giornata di oggi ancora discusse e si sono interpellate le diverse Associazioni politiche. Non pochi nomi sono ancora in discussione. Quelli che sembrano godere il consenso unanime e che si trasmettiamo a titolo di cronaca, sono: Senatore Mangiagalli, industriale Giovanni Silvestri, comandante Bianchi, avv. Rannelletti, ing. Caloni, ing. Vanzetti, prof. Bellotti, Cesarino Rossi, avv. Aversa, I. P. Castelli, Carlo Pellegrini, ing. Bellora, avv. Gallimoni, on. Cornaggia, dottor Arcellaschi, prof. Galvagni, avv. d'Amico, dottor Pozzi, avv. Marcora, prof. Solmi, Falmo, ferroviere, ing. Cardani, rag. Sulle, Frattini, avv. Alberi, Monastero, industriale, comm. Semenza, rag. Lombardi, ing. Isidoro Fossati, avv. Merlin. A nuovo sindaco sarebbe proposto il senatore Mangiagalli.

Un analogo lavoro va compiendosi nel campo opposto, dai socialisti unitari e massimalisti che vanno organizzando il loro blocco. Anche questa lista, alla quale, a quanto sembra, sono stati aderiti i comunisti, è in pieta gestazione. Essa raccoglie 20 socialisti unitari, 20 massimalisti, e 8 repubblicani. Fra i candidati vi sono questi nomi: on. Labriola, Turati, Treves, dott. Versori prof. Gosmo, on. D'Aragona, prof. Montalbi, rag. Franberti, dott. Schiavi, on. Gonzales, rag. Ausonio, senatore Della Torre, prof. Bastiani, Brigazzi, on. Ribaldi, prof. Vercesi, on. Fabrici. Come sindaco, si fa il nome del senatore Luigi Della Torre.

La protesta di Pinerolo
per l'oltraggio alla targa dell'on. Facta

Pinerolo, 28, notte.

Perdura in città l'impressione per l'atto vandalico che tre fascisti han osato compiere contro la targa dell'onorevole Facta. Ieri il tenente Pepoli ordinò che il battaglione squadre d'azione di Pinerolo si recasse a porgere alla signora Facta le scuse. Contemporaneamente il direttorio del fascio si recò in forma ufficiale al Municipio per deplorare l'azione compiuta. In tal senso il direttorio ha pubblicato un manifesto, invitando la cittadinanza aveva stabilito di chiudere, in segno di protesta, i negozi dalle ore 16 alle 18 di ieri. La signora Maria Facta, edotta della cosa, quasi ringraziando della prova di affetto, pregò di desistere da ogni manifestazione per la maggiore pacificazione degli animi.

Ieri sera venne convocata d'urgenza la maggioranza consigliare e stamane è stato pubblicato dalla Giunta un manifesto di deplorazione. All'on. Facta viene poi inviato a Roma il seguente telegramma: «Interpreti indignazione per atto incomprensibile compiuto da qualche scriteriato verso la targa effigie V. E. rinnoviamo espressione riconoscente solidarietà intera cittadinanza. La deplorazione, alla quale si è solidarizzato anche il gerente dell'ufficio e fascio locale, aggiunge nuovo omaggio alle virtù politiche e personali del parlamentare superiore alle divisioni di parte in un puro ideale di Patria». Una viva protesta venne diretta al Sottoprefetto con invito a rendersi e interprete presso il Governo. Inoltre una Commissione composta dal sindaco comm. Bissi, degli assessori avv. Allinolo e Cinchino, del consigliere provinciale comm. dott. Maffei e dei consiglieri cav. uff. Ernesto Bosio e comm. Brignone si è recata a portare la protesta al Prefetto di Torino.

ULTIME DI CRONACA

Fascista ferito

La scorsa notte verso le 24 una barella della Croce Verde trasportava al S. Giovanni un giovane fascista ferito da due colpi di rivoltella. Lo accompagnavano due altri giovani fascisti, i quali narrarono nel seguente modo il ferimento.

Una quarantina di fascisti si erano recati in serata in Borgo Vittoria, dove nella Casa del Popolo sta in via Lanzo era stata indetta una riunione di trasfughi comunisti. I fascisti sostavano nei pressi, mantenendosi in gruppo compatto. Alcuni di essi si allontanarono, incamminandosi lungo via Lanzo. Improvvisamente il gruppetto in fatto segno ad alcuni colpi di rivoltella. Sembra che un individuo, nascosto sotto un portone, abbia scaricata la rivoltella contro i fascisti. Uno di questi mandò un grido di dolore e barcollò. Era stato colpito. I compagni lo sorressero, lo accompagnarono e richiamata telefonicamente la Croce Verde, lo trasportarono al S. Giovanni.

Il ferito è il ventenne Michele Cassiciola, il cui nome ricorre nelle cronache dei giornali riguardo la occasione dell'uccisione dello studente fascista Gustavo Doglia, avvenuta una sera del settembre scorso in corso Principe Oddone. Il Cassiciola il quale viveva in compagnia del Doglia, quando costui venne colpito a morte, fu poi questi che meglio di ogni altro ricostruì l'accaduto, sul quale si era molto sofisticato.

All'ospedale venne visitato dal dott. Ferrero assistito dal dott. Alcardi. Gli furono riscontrate una ferita alla coscia destra e un'altra al cinocchio sinistro. Dopo l'opportuna medicazione è stato ricoverato alla sezione Serafini, e giudicato guaribile in un mese.

Non risulta che in Borgo Vittoria sia stato trovato l'incidente abbia avuto un seguito. Il vice-commissario cav. Failla, recatosi sul posto con agenti, nulla di anormale ha riscontrato.

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Ruffoldi ci comunica:
Pressione barometrica, ore 0: 736.
Temperatura massima del giorno 27: + 5,5
Temp. minima della notte dal 27 al 28: — 0,1

Paolo Cravanzola, gerente.

Serenamente cristiana visse, oggi, alle ore 13, rendendo la bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi, il

Marchese di Settala

ACHILLE BRUSATI

Colonnello dei Bersaglieri a riposo

Patrizio Milanese
Cav. Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro
Cav. della Corona d'Italia
Ufficiale della Legione d'onore
Decorato al valor militare e civile

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:

La figlia MARIA ANTONIETTA col marito Conte CARLO PARRAVICINI DI PARRAVICINO e figli;

I figli: Marchese BERARDO, Cav. IGNAZIO colla consorte donna ELENA HENRY, ERCOLE;

Le sorelle: SOFIA col marito Nobile DE BRIGANTI e figli, Donna PAOLINA col marito GIAN BATTISTA NEGROTTO e figli, LUCIA col MELTONI e figli;

I cognati: dottor GIOVANNI POLAR deputato al P. C. colla moglie e figli, Donna LAVINIA BRUSATI DI SETTALA e figli, Donna ROSA TURCOTTI;

I nipoti, cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 30 corrente, alle ore 10, partendo da corso San Maurizio, 28.

Si dispensa dalle visite. Non si ricevono speciali partecipazioni.

Torino, 28 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 8-58

Lontano dalla famiglia, disgrazia automobilistica toglieva in cura cristiana il

Giachino Giuseppe

d'anni 23

Col cuore straziato ne danno il feriale annunzio la desolatissima mamma BERARDO MARIA Ved. GIACHINO, le sorelle MARIUCCIA e GIACINTA, il cognato COSENZA MARIO, il nipotino in angelino, gli zii, le adorate LUCIANA AMEDEO e famiglia. I parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 30 corr. alle ore 15.30, partendo dalla Carrozzeria Bianco, via Moretta, 55.

Non si ricevono partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 8-58

La Direzione, gli Impiegati, i Capi e gli Operai della Società An. Automobili DIATTO annunciano la perdita del loro

Giachino Giuseppe

caduto sul Circuito delle Medaglie il giorno 19 corrente.

Torino, 28 novembre 1922.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 8-58

Munito di tutti i conforti religiosi, serenamente rendeva a Dio la sua bell'anima

Rolando Berlinga Pietro

d'anni 85

Affranti dall'immenso dolore ne danno il triste annunzio i figli, i generi, le nuore, i nipoti e parenti tutti. Serva la presente di partecipazione e ringraziamento alle gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 29 corrente, alle ore 15.30, partendo da via Lanzo, 20.

Primo Stabil. Pompe Funebri Genia - Telef. 8-58

Ieri sabato serenamente, munita dei con

Appendice della STAMPA (9

PICCOLO CUORE

ROMANZO

di J. RICARD

Sgomenta, ansiosa, ella lo guardò attraverso al velo delle sue lagrime... Ah! se avrebbe voluto farlo rimanere!... Ma, ricordando tutto ciò che le aveva detto di quell'amore della guerra, di quella sete di gloria che lo abbruciavano, ella comprese che «non poteva» rimanere, e singhiozzando disperatamente gridò:

— No, no, partite!

La prese nelle sue braccia, la appoggiò sul petto come per far cessare in lei la fiamma forte del proprio cuore.

— Sì, hai ragione, — le disse con cupo ardore, — leggili si battono... si battono quei bravi soldati... bisogna che ci vada anch'io, qualche cosa mi chiama, debbo partire, non posso farne a meno!... Addio, Maddalena... avevo torto di dirti di pensare a me... dimenticami... io solo debbo ricordarmi!

E senza neppur sfiorare colle labbra la fronte della povera fanciulla, era fuggito . . . . . .

E Maddalena ricordava tutto ciò, il giorno delle sue nozze!... Lo ricordava, suo malgrado, perchè quei ricordi erano colpevoli, veramente colpevoli; ella lo sapeva, poichè quando le venivano alla mente mentre faceva la sua preghiera della sera, in ginocchio, presso al suo letto, ella non poteva continuare ed, interrompendosi, si sforzava di pensare a Cadet, suo fidanzato... oggi suo marito...

Le lagrime le velavano lo sguardo perduto nella nebbia lontana, ed essa si diceva che, nell'ardore delle battaglie, nella febbre d'eroismo, egli aveva certamente tutto dimenticato!... Ma ella si sovveniva... ella si sovverrebbe sempre...

— Ebbene, mogliettina mia, il ballo sta per incominciare... vieni presto, siamo noi che dobbiamo aprirlo! Ciò ti riscalderà un poco... sei tutta diaccia... e non è questo il momento...

Maddalena s'era voltata spalancando gli occhi, svegliata di soprassalto dal suo lungo sogno... Cadet, ritto dinanzi a lei, coi vestiti scomposti, con movenze irritanti, le aveva preso una mano e la tirava per farla alzare.

Ella sorse in piedi senza rispondere. Suo marito la baciò fortemente sulla nuca nel punto dove finivano i riccolini biondi. L'alito caldo, che puzzava di vino, fece rabbrividire la povera donnina, e, involontariamente, ella indietreggiò.

— Andiamo! Non far la cattiva, il curato lo ha permesso, lo sai! — disse il marito ridendo con riso brutale.

VII.

Maddalena era padrona della cascina del Murgeais. Le ragazze del paese l'invidiavano tutte e tutte erano gelose di lei.

Eppure ella, poverina, non si sentiva affatto felice. Non che trovasse nella sua nuova vita un motivo determinato per affliggersi, poichè essa apparteneva a quella razza di esseri spostati e sensitivi ai quali la tristezza viene senza ragioni apparenti, inattesa e improvvisa come quelle nebbie d'autunno che stendono subitamente i loro veli scuri dinanzi al sole più raggiante. Formando certe anime, Dio lascia cadere su esse una lagrima di pietà e, come una sola famiglia, attraverso alla folla, quelle anime trasmettono alle loro sorelle la presaga tristezza e con essa il presentimento di tutto il dolore umano.

Maddalena era una di quei cuori tristi. Per qual mistero quella figlia di contadini allevata in mezzo a gente rozza e grossolana aveva in sè il fuoco che fa i poeti, gli artisti, tutti gli inspirati: la facoltà di soffrire?... Perchè non c'è da ingannarsi; è quello un dono raro, un dono accordato agli esseri eletti, negato ai volgari, che conoscono del dolore soltanto lo spasimo violento e passeggero delle grandi scosse, non mai le torture lente di cui si muore.

Cadet Brichard continuava ad essere innamoratissimo della moglie, conservando per lei una specie di rispetto, perchè sentiva confusamente che ella era di un'essenza superiore alla sua. Era buono con lei, buono alla sua maniera, s'intende. Le faceva molti complimenti sul modo con cui ella governava la casa. La piccola Maddalena era infatti una massaia perfetta; lavoratrice, punto civetta, e pronta sempre a dar mano alle persone di servizio per qualsiasi faccenda. Ella metteva in tutto ciò che faceva un'attività un po' febbrile, che le pareva dovesse scuotere quella specie di malessere che pesava sul suo spirito. Tutti avevano per lei il maggior rispetto e tutti vantavano il suo ordine e la sua laboriosità, eccetto Zoè, la vecchia fantesca. Entrata al Murgeais allorchè Cadet era ancora bambino, Zoè s'era abituata, babbo Brichard essendo vedovo, a dirigere tutto senza alcun controllo. Tanto onesta, quanto petulante e saccente, ciò che non è dir poco, ella aveva fatto pesare per ben trentacinque anni la sua autorità sulle persone e sulle cose della cascina, compresovi Cadet Brichard, il quale conservava tuttora l'impressione delle correzioni vigorose colle quali ella appoggiava sovente i suoi principii di educazione.

Quand'ella dovette rimettere le chiavi, le sue chiavi, a «quella piccina del molino della Fringale», ella dichiarò che non rimarrebbe alla cascina. Ma poi Maddalena s'era mostrata tanto dolce, tanto umile, che la vecchia fantesca pazientò ancora, sebbene brontolando continuamente contro quella nuova autorità che ella non poteva tollerare.

Tre mesi d'inverno passarono così, fra le faccende monotone della casa e le tempeste sollevate ogni tanto da Cadet o da Zoè. Maddalena le paragonava quelle tempeste a mettere tutto il suo cuore per calmarle, dandosi torto quando, per caso, ella si trovava argomento o cagione del conflitto. Cattivo mezzo, d'altronde, da impiegare con quelle nature brute; cadeva la loro collera, essi, e Cadet più ancora di Zoè, si dicevano: «Era ben vero che avevo ragione, ella ha dovuto convenirne». Da ciò un decadimento della giovane moglie nel pensiero del marito grossolano; lavoro lento, ma profondo, di cui egli non si rendeva neppure conto, ma che doveva condurlo un giorno a non più vedere in lei l'essere superiore che egli aveva tanto amato e che amava ancora tanto.

Maddalena non usciva quasi, che per andare, la domenica, a Fernoy. Ritornando, ella si fermava al vecchio mulino per abbracciare il nonno. Il mugnaio, non avendo potuto trovare una serva che gli convenisse, viveva tutto solo; egli riceveva, ciò non ostante, la pensione promessa da Cadet e si lamentava più che mai. Faceva tutto da sè; il suo pane innanzi tutto poi mungeva la vacca, la conduceva al pascolo, si faceva il burro ed aveva finito per non vivere più che di latticini, con grande stupefazione dei contadini dei dintorni che venivano qualche volta a trovarlo. I contadini credono che vivere di latte sia press'a poco come vivere d'acqua.

Lapalud veniva sovente al Murgeais; egli se la intendeva a meraviglia col nipote; v'era qualche corrispondenza di simpatia nel fondo delle loro nature, e Cadet non faceva osservazioni vedendo che il nonno non se ne andava mai a mani vuote e che Maddalena aveva sempre a parte, per lui, un grosso pezzo di lardo o un bel pollo, o qualche volta una spalla di cignale «marcellato» nei fitti boschi.

Il vecchio avaro continuava il suo commercio coll'oste Noiret; a lui vendeva tutto ciò che riceveva dalla nipote.

Nei primi giorni di febbraio Cadet disse a Maddalena:

(Continua).

REATI E PENE

Un "viveur,, improvvisato

(Tribunale Penale di Torino)

Sulla fine dello scorso giugno gli agenti della squadra mobile notarono che un certo Pistellino Giovanni, pregiudicato in linea di furto si era messo improvvisamente a fare la vita dei gran signori, girava tutto il giorno in vettura elegantemente vestito, si sapeva fosse veduto nei ritrovi più eleganti e con donnine di professione.

Qualche cosa doveva essere successo, perchè improvvisamente egli fosse diventato tanto ricco da poterai permettere tutti quei lussi. Quali speculazioni avesse saputo fare agenti lo tormentarono e dopo d'avergli chiesto se per caso avesse fatto qualche eredità lo accompagnarono in Questura. Il Pistellino protestò per quell'arresto che non aveva secondo lui, nessun apparente motivo e disse che tutto quel danaro gli proveniva dal padre il quale si era deciso a soccorrerlo dopo che da tanto tempo l'aveva abbandonato (Ah, padre pietoso!)

Gli agenti però non presero fede alle sue parole e continuarono a tenerlo sotto buona guardia in attesa di ulteriori notizie le quali non si fecero attendere molto. Non appena si seppe dal suo arresto cominciarono ad affluire alla Questura numerose denunzie le donnine con cui il Pistellino era stato visto nei giorni precedenti alla cattura, le quali venivano a denunciare gli oggetti che egli aveva loro regalato: cofanetti, anelli, braccialetti, ecc., che il Pistellino aveva illustrato con una grandissima verosimile pienezza e che le signore, appena in vesta della facilità con cui il Pistellino li aveva donati, non osarono più temere per il timore di gravi guai. Fra di queste ultime si disse che il Pistellino le aveva dette che tutti quegli oggetti provenivano da una vendita che si era effettuata in casa Cairoli. La Questura allora fece indagini in tal senso e venne a sapere che la vendita non era altro che un grosso furto di cristallerie che era effettuato qualche in quell'epoca in casa Incalin a danno di certa Bottero Maria. Il Pistellino venne perciò rinviato a giudizio sotto l'imputazione di furto e con lui venne rinviato a giudizio certo Marco Ernesto a quale pure era stato trovato in possesso di parte della refurtiva.

Ambedue comparvero ieri mattina avanti il Tribunale Penale di Torino (ex Vittoria) presieduta dal conte Balsamo, imputati di aver rubato in danno di Bottero Maria, Incalin Eugenia ed altri.

Il Pistellino si dichiarò innocente, ma ammise di aver preso parte al furto. Disse che la provenienza dei gioielli ritrovati addosso al suo amico di cui non ricordava il nome. Il P. M. cav. Enrico chiese la condanna per furto. Il Tribunale invece, accogliendo in tal dei difensore avv. Pistilli sono, li ritenne responsabili solo di ricettazione e condannò il Pistellino a nove mesi e il Marco a sette mesi di reclusione.

Il surrogato del divorzio

(Tribunale Civile di Torino)

Quando la catena del matrimonio diviene pesante ed insopportabile, bisogna romperla, a qualunque costo! La legge sul divorzio, ma questa entra nella legislazione italiana dalla libera azione potendo far uso essa di se nei nostri codici. Fu così che la signora B. P. ricorse nel 1911 al magistrato lagnandosi che il di lei marito B. P. non era... un marito sebbene in convivenza coniugale durasse da tre lunghi anni e il signor B. B. avesse fatto il possibile per divorziare. Non possiamo spiegarci di qual Chiese ed ottenne che le fosse resa giustizia per non essere condannata a ripetizione e quanto la sua onorata giovinezza le aveva di ritto, cioè a un vero ed effettivo marito.

Ed il Tribunale non fu sordo alle legittime querimonie della donna; con una prima sentenza mentre dà parte di violare il marito suddetto e di riferire. Ma il marito si rifiutò di sottoporsi a quel ripugnante medico e poichè la nostra legislazione non consente la visita *manu militari*, dichiarò di non potersi pronunciare.

Di fronte a tale stato di fatto la moglie che vedeva sfuggirsi l'agognata libertà, potè procurarsi i documenti militari di ritorno del marito e con essi e con altri certificati medici chiese al Tribunale di mandare al perito di riferire circa le condizioni di salute del marito recalcitrante. Nuovo rifiuto di questi a sottoporsi a visita medica; nuova relazione di due periti che sulla scorta dei documenti potevano anche giurare su certe speciali condizioni già anteriori al matrimonio del marito medesimo. Dopodichè il Tribunale con recente sentenza dichiarava nullo il matrimonio ed ha rimesso nuova vita alla signora B. P. a cui si possono altresì lietamente augurare molte felicità e figli maschi.

Presidente avv. Nicolo; pubblico ministero prof. Berruti e prof. Rossi; perito di parte prof. Bellini. Per il marito) Avv. Paolo Cavalli. Per la moglie: Avv. G. Marchisio.

La condanna di ferrovieri mantovani che scioperarono nell'agosto

Mantova, 28.

Un secondo gruppo di ferrovieri mantovani, circa una ventina, che nell'agosto scorso hanno scioperato, sono comparsi avanti al pretore del 1° Mandamento per rispondere del reato di cui all'art. 181 del C. P. per aver abbandonato il loro servizio e sceso di recare nocumento al pubblico servizio delle Ferrovie dello Stato, danno di essi cagionato: due per non aver partecipato, e tre per insufficienza di prove; poi un solo viene dichiarato l'incompetenza a giudicare, mentre tutti gli altri vennero condannati a lire 300 di multa ed a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Le truffaldine imprese di un vice brigadiere delle regie guardie

Genova, 28

Da vari giorni si smarriva in città di un certo fatto di cui si diceva esser stato protagonista un graduato delle regie guardie ed un buon numero di vociferazioni. Il graduato, che è certo Felice Firmino della vicina Dronero, vice brigadiere delle guardie regie, si presentava di quelle settimane al mutuatore Pompeo Michele abitante in via Cesare, via Cesarea, ed anzi da, dal pasettiere Lazzaro Luigi in Borgo Canneto, esercente in via Cesarea il suo commercio. Il Falco dichiarava, dopo aver fatto allontanare i garzoni, in contravvenzione il commissario perchè sorpreso a favorire in vece loro cose. Quindi se ne usciva lasciando il Pompeo e si qualificava per agente investigativo. Il Pompeo, una volta uscì il Falco, attaccò conversazione col pasettiere facendogli sent'altro comprendere che la contravvenzione la quale importava una multa di 3, 50, si poteva «arrangiare» e tanto più che il vice brigadiere aveva un cuore d'oro. Bisognava naturalmente offrire qualche cosa. Il Lazzaro offrì lire 10 che successivamente scese a 5 lire agente e poichè l'altro che ne chiese 20. Il Pompeo andò via ma fu tosto dopo a chiedere per sè altre 20 lire sempre con la somma precedente, come si doveva al vice brigadiere. E il Lazzaro gli cedè il quadruplo. Così il Falco ritornato in negozio la prese in consegna la somma e mandò via. Ma il pasettiere non tardò a riconoscere di «mandare avanti Falco» che non era conosciuto. Ma il pasettiere più tardi, dopo vari colloqui con alcuni vicini, si recava a denunciare il fatto presso al comandante delle guardie regie e poi in Questura.

BORSE

BORSA DI TORINO

29 novembre 1922

Mercato calmo e meno attivo. Resistente il Consolidato. I Bancari ben tenuti. Fissi e Sola stazionari. Fermo le Elettricità Alta Italia e Selt Del Cinab; offerti il Francia ed il Germania; sostenuto il Londra.

Rendita 3,50 cont. 77,85 n.; fp. 78,10 n. — Consolidato 5 % cont. 86,50-86,75 %, 86,80; fp. 87,80 n-87, 87,60 n. — Banca d'Italia fp. 1478-1471, 1472 — Banca Commerciale fp. 661-657, 655 — Credito Italiano cont. 721; fp. 723-724, 724 ½ — Banco di Roma fp. 395 n — Fcrr. Mediterranee fp. 346-339, 339 — Ferr. Meridionali fp. 306 ¼ p. n — Nav. Alta Italia fp. 202 n. — Sena cem. fp. 66; 10, pref. 76 ½-76, 76 — Libera Triestina fp. 413 n. — Zitelle A. I. fp. 308-307, 307 ½ — Elp. fp. 120 ½-120 ¼, 120 — Anglo fp. 67 ½-67 ¾, 67 — Piombo fp. 251-252, 252 — Saccharifere fp. 815 — Tessili fp. 153-157, 153 — Fiat cont. 398; fp. 400-395, 396 ½ — Fiammifici fp. 462, 460 — Cemanti fp. 22 ½ n. — Montecatini fp. 167, 165 n. — Eridania fp. 297 n. — Cuoi Stabili fp. 270-268, 269 — Marconi fp. 30 n. — Colon Valle di Lanzo fp. 59-54 ½, 55 — Safi fp. 24-23, 23 — Ilvarsi cont. 39; fp. 37-36, 36 ½

Cambi: Parigi 146,75-144,50; 144,70; fp. 144,50 — Londra 96,50 — Svizzera 370 — Germania 0,25 — New York 26,02 ½ — Belgio 1,15 — Olanda 10,50 — Spagna 333 — Austria 0,04 — Ungheria 0,04 — Praga 77,50 — Romania 1,50 — Polonia 0,02 — Svezia 2,40 — Norvegia 2,10 — Danimarca 2,30 — Russia 0,01 — Argentina 10,50 — Brasile 2,50 — Giappone 2,50 — Turchia 0,50.

BORSA DI MILANO, 28 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 n. — Consolidato 5 % 86,40 — Rendita 3,50 % 77,90 — Banca Commerciale 655 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 394 — Fcrr. Meridionali 307 — Ferrovie Mediterranee 337 — Costruzioni Venete 133,50 — Idroelettrico 326 — Lariano 290 — Conti Serio Cantoni 1025 — Cotonificio Veneziano 150 — Cotonificio Meridionali 95 — Ligure Lombarda 95 — Terni 450 — Siderurgiche 95 — Elettrico Mediterraneo 195 — Elettrico Ligure 95 — Elettrico Sicilia 95 — Elettrico Sardegna 95 — Elettrico Negri 95 — Elettrico Alta Italia 515 — Immobiliare 95 — Navigazione Generale 95 — Navigazione Libera Triestina 95 — Esercizi Bacini 95 — Gas 95 — Ansaldo 95 — Ilva 95 — Ansaldo 95 — Montecatini 95 — Montecatini 95 — Elba 95 — Metallurgiche 95 — Metallurgica Italiana 95 — Piombifere Italiane 95 — Piombifere Sarde 95 — Piombifere Meridionali 95 — Piombifere Italiane 95 — Piombifere Italiane 95 — Piombifere Italiane